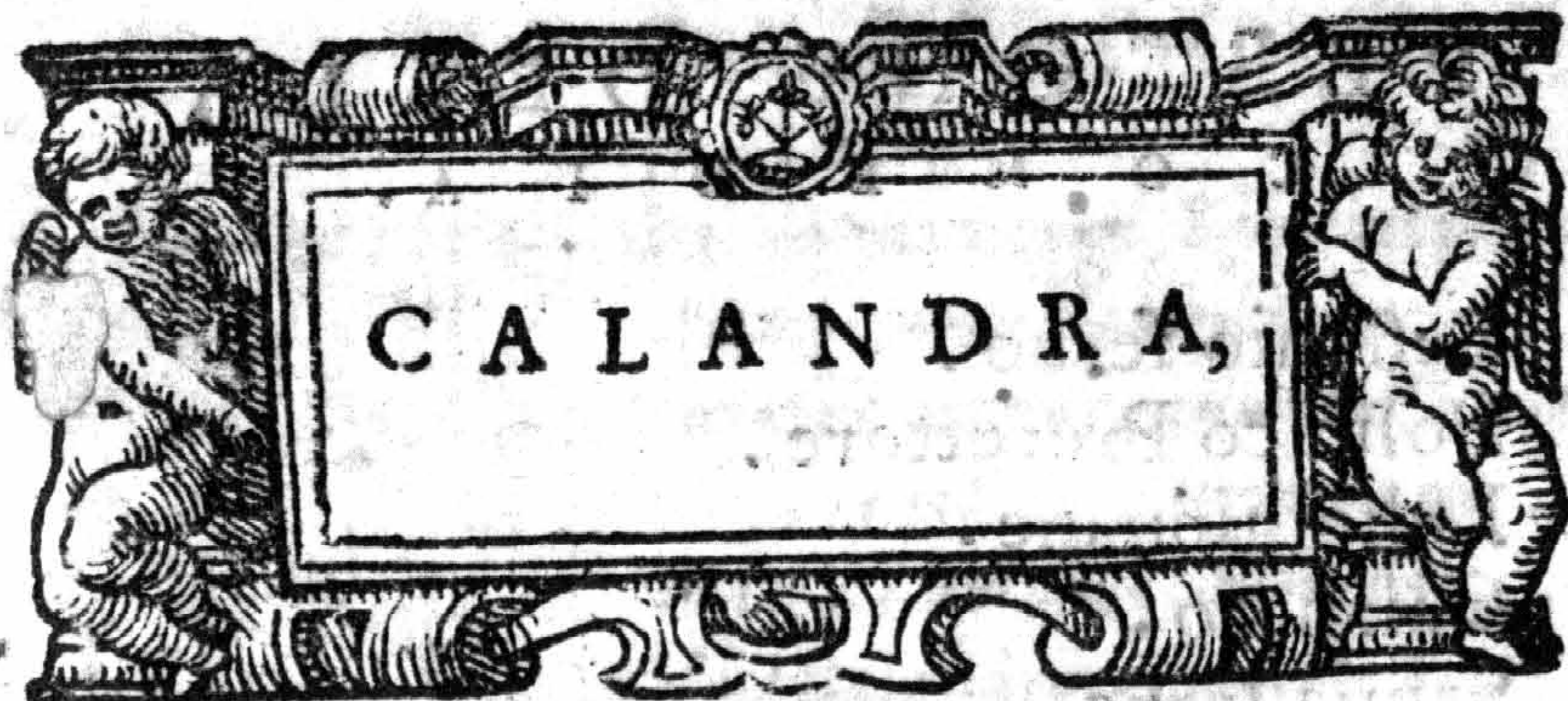


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



CALANDRA,

COMEDIA DI
M. BERNARDO
DIVITIO
DA BIBIENA.



DI NUOVO RISTAMPATA,
ET RICORRETTA.



IN VENETIA,
Appresso Venturino Maggio, & Altobello
Salicato, compagni. M D LXIX.

PERSONE DELLA
COMEDIA.

Fessenio seruo.
Polinico Precettore.
Lidio giouane.
Calandro.
Samia serua.
Rufo Negromante.
Santilla.
Fannio seruo.
Fuluia moglie di Calandro.
Meretrice.
Facchino.
Sbirri di Dogana.

PROLOGO.



VOI sarete hoggi Spettatori
d'una nuoua Comedia inti-
tolata Calandra: in prosa,
non in uersi: moderna, non
antica: uolgare, non latina.
Calandra detta è da Calandro, il quale uoi
trouerete sì sciocco, che forse difficil ui fia a
credere che natura huomo sì sciocco creasse
giamai. Ma se uisto, o udito hauete le cose di
molti simili, & precipue quelle di Martino
d'Amelia, il quale crede la Stella Diana
essere sua moglie, lui essere lo Amen, diuen-
tare donna, Dio, pesce, & arbore a posta
sua; marauiglia non ui fia, che Calandro cre-
da, et faccia le sciocchezze che uedrete. Rap-
presentandoui la Comedia cose famigliar-
mente fatte & dette, non è parso allo auto-
re usare il uerso, cōsiderato che e si parla in
prosa con parole sciolte, & non legate. Che
antica non sia, dispiacer non ui debbe, se di
sano gusto ui trouate: percioche le cose mo-
derne & nuoue diletmano sempre, & piacio-
no piu che le antiche, & le vecchie: le quali
per lungo uso sogliono sapere di uieto. Non
è latina, però che douendosi recitare ad infi-
niti (che tutti dotti non sono) l'Auttoe che
di piacerui sommamēte cerca, ha uoluto far-
la uolgare, a fine che da ogniuno intesa, pa-
rimente a ciasuno diletta: oltre che la lin-
gua che Dio & natura ci ha data, non de-

PROLOGO

ue appresso di noi essere di mōco stima, nè di minor gratia, che la Latina, la Greca, & la Ebraica, alle quali la nostra non saria forse inferiore, se noi medesmi l'esaltassimo, l'osservassimo: e pulissimo cō quella diligētia, e cura, che i Greci, e gli altri fecero la loro. Bene è di se inimico, chi l'altrui lingua stima piu che la sua propria. Sò io bene, che la mia mi è sì cara, che non la darei per quante lingue hoggi si trouano; così credo interuēga a voi. Però grato esser ui deue sentire la Comedia nella lingua uostra, haueuo errato, nella nostra, nō nella uostra udirete voi la Comedia, che a parlare habbiamo noi, uoi a tacere. De quali se sia chi dica, l'Autore essere gran ladro di Plauto, lasciamo stare che a Plauto staria molto bene l'essere rubato per tenere il moccione le cose sue senz'una chiauē, e senza vna custodia al mōdo. Ma l'autore giura alla croce di Dio, che nō gli ha furato questo (facendo vn scoppio con le dita) et vuole stare a paragone. Et che ciò s'auero, dice che si cerchi quāto ha Plauto, et trouerassi che niēte gli mōca di quello che hauer suole. Et se così è, a Plauto nō è suto rubato nulla del suo. Però nō sia chi per ladro imputi l'autore. Et se pure alcuno ostinato ciò ardisse, sia pregato almeno di nō vituperarlo, accusandolo al Bargello, ma uadi a dirlo secretamente nell'orecchio a Plauto. ma ecco quā chi ui porta l'argomento, preparateui bene a riceverlo, apredo ben ciascuno il buco dell'orecchio.

ARGOMENTO.



DEMETRIO Cittadino di Modone, hebbe uno figliuol maschio detto Lidio, et una femina chiamata Santilla, amendua d'un parto nati, tanto di forma, & di presentia simili, che doue il vestire la differentia non facea, non era chi l'uno dall'altro conoscere potesse, il che creder douete, perche lasciando molti esempi, che adducere ui si potriano, bastar uideue quel de gli due di sangue, & di uirtu nobilissimi fratelli Romani, Antonino, & Valerio Porchari, si consimili ch'ogn' hora da tutta Roma è preso l'un per l'altro. All' dua putti ritorno, a quali già di anni sei manca il padre, li Turchi prendono, & ardono Modone, uccidendo quanti trouano per la Città, la Nutrice loro, & Fannio seruo, per seruare Santilla, da maschio la uestono, & Lidio la chiamano, stimando il fratello da Turchi esser stato morto. Di Modon si partono, tra uia son presi, & prigioni in Constantinopoli condotti. Perillo mercante Fiorentino, tutti e tre li riscatta, a Roma seco gli mena, in casa sua li tiene, oue dimorando lungo tempo, ottimamente l'habito, i costumi, & il parlar pigliano. E questo giorno Perillo vuole dare la sua figliuola per moglie alla detta Santilla, che da ciascuno è Lidio chiamata, & per maschio sempre creduto. Lidio il maschio con

Fessenio seruo da Modon esce saluo, in Toscana, & in Italia si conduce, iui il vestire, il uiuere, & la lingua apprende. Essendo di anni dicifette in diciotto a Roma uiene, di Fulvia si innamora, & parimente da lei amato, piu uolte uestito da donna, seco a sollazzar si uà, dopo molti scambiamenti, Lidio, & Santilla lietamente si riconoscono. Guardate hor uoi, apprendo ben gli occhi, a non scambiar l'un dall'altro: perche io ui auuertisco, che amendua d'una Statu- ra & d'una presentia sono; amendua si chiamano Lidio, amendua a un modo uestono, parlano, ridono, amendua sono hoggi in Roma, & amendua hor hora qui comparir li uedrete. Ne crediate però che per Negromantia si presto da Roma uenghino qui: percioche la terra che uedete qui è Roma: la quale già esser soleua sì ampla, sì spatio- sa, sì grande, che trionfando molte città, & paesi, & fiumi largamente in se stessa viceuea. Et hora è sì picciola diuentata, che come uedete, agiatamente cape nella città uostra, così uà il mondo.

ATTO PRIMO.

Fessenio solo.



Ene è uero, che l'huomo mai un disegno non fa, che la fortuna un'altro nõ ne faccia. Ecco allhora che noi pensauamo a Bologna quietarci, intese Lidio mio padrone Santilla sua sorella esser uina, & in Italia peruenuta, onde in un tratto resuscitò in lui quello amore, che gli portaua, maggior che mai fratello a sorella portasse, perche amendue di un parto nati, di uolto, di persona, di parlare, di modi tanto simili gli fe natura, che a Modon talhor uestendosi Lidio da fanciulla, & Santilla da maschio, non pure i forestieri, ma non essa madre, non la propria nutrice sapea discernere qual fusse Lidio, o qual fusse Santilla, & come gli Dei non gli hauriano potuti fare piu simili, così parimente l'uno amaua l'altro piu che se stesso. Però Lidio che morta si pensaua essere sua sorella, inteso lei essere salua, si messe ad inuestigare di lei, & a Roma peruenuti sono già quattro mesi cercando sua sorella, trouò Fulvia Romana, della quale fieramente accososi, con Calandro suo marito mise me per seruo, per condurre a fine l'amoroso suo disio, come subito condussi con sodisfattione di lei, per-

che ella di lui grandemente ardendo, di bel mezzo giorno, ha piu volte fatto andare a sollazzarsi seco Lidio uestito da donna, Santilla chiamandosi. Ma pure esso temendo, che tal fiamma non si scoprisse, si è da molti giorni in quà, mostro negligentissimo di lei, fingendo di quà uotersi partire, la onde Fulvia è hora in passione, & in furia tale, che quiete alcuna non truoua, & hora ricorre a maliastre, a incantatrici, & a Negromanti, che recuperare li facciano l'amante suo, come se perduto l'hauesse & hora me, & quando Samia sua serua conscia di tutto, manda a lui, con preghi, con doni, & con promessa di dare per moglie al suo figliuolo, Santilla, se mai auuiene, che la si truoui, & tutto fa in maniera, che se'l marito non hauesse piu della pecora, che dell'huomo, già accorto se ne saria, & tutta la rovina cadrebbe sopra me: per ilche mi bisogna bene schermire. Io solo fo la impossibilità. Nessuno potette mai seruire a due, & io seruo a tre, al marito, alla moglie, & al proprio mio padrone, in modo che io non ho mai vn riposo al mondo; nè per ciò mi dolgo, perche chi in questo mondo sempre si stà, ha il uiuer morto, se uero è, che vn buon seruo non deue mai hauere otio, io pur tanto non ne ho, che possa pure stuzzicarmi gli orecchi, & se niente mi mancava, vn'altra amorosa pratica mi è peruenuta alle mani, laqual mille an-

ni parmi di conferire con Lidio, che di quà uiene. Et o, o, o, seco è quel Momo di Polinico suo precettore: apparso è il Delfino, tempesta fia. Voglio un poco starmi così da parte, & udire quel che ragionano.

Polinico precettore, Lidio padrone,
Fessenio seruo.

PER certo, non mi saria mai caduto nell'animo Lidio, che tu a questo uenissi, che drieto andando a uani innamoramenti, sprezzatore d'ogni uirtù sei diuentato, Ma di tutto dò causa a quella buona creatura di Fessenio.

Fes. Per lo corpo.

Lid. Non dir così Polinico.

Pol. Eh Lidio, tutto so meglio che tu, et che quel ribaldo del tuo seruo.

Fes. A dispetto di che io li.

Pol. L'huomo prudente pensa sempre quello li puo uenire in contrario.

Fes. Eccoci su per le pedagogarie.

Pol. Come questo uostro amore fia piu nuto, oltre che in gran pericolo starai, tu sarai da tutti tenuto vna bestia.

Fes. Pedago poltrone.

Pol. Perche chi non dileggia, & non odia li uani, & li leggieri, come diuentato sei tu, che forestiero ti sei posto ad amare, & chi? Vna delle piu nobil donne di questa città. Fuggi dico i pericoli di questo amore.

Lid. Polinico io son giovane, & la giouinezza è tutta sottoposta ad amore, le graui cose si conuengono a piu maturi. Io non posso uolere, se non quello che amor uole, e mi sforza ad amare questa nobil donna, piu che me stesso. Il che quando mai si risapesse, credo che io ne sarò da molti piu reputato, percioche come in una donna è grandissimo senno il guardarsi dall'amore di maggior huomo, che ella non è, così è gran ualore nelli huomini di amare donne di piu alto legnaggio, che essi non sono.

Fes. O bella risposta.

Pol. Questi son termini insegnatili da quel tristo di Fessenio per metterlo su.

Fes. Tristo se tu.

Pol. Mi marauigliauo, che tu non uolesti turbar l'opere buone.

Fes. Adunque io non turberò le tue.

Pol. Nulla e peggio, che ueder la uita de' saui dipendere dal parlar de' matti.

Fes. Piu sauiamente l'ho consigliato io sempre, che tu fatto non hai.

Pol. Non può essere superiore di consigli, chi è inferiore di costumi. Non ti ho prima conosciuto Fessenio, perche non t'harei tanto lo dato a Lidio.

Fes. Hauero forse bisogno di tuo fauore io, ah?

Pol. Conosco hora essere ben uero, che in laudare altrui spesso l'huomo ingannato in biasmarlo non mai.

Fes. Tu stesso mostri la uanità tua, poiche lauda-

ui chi non conosceui. Sò io bene che in parlare di te non mi sono ingannato mai.

Pol. Dunque hai tu detto mal di me?

Fes. Tu stesso il di.

Pol. Patientia, non intendo quistionar teco, che saria vn gridare co' tuoni.

Fes. Il fai, perche non hai ragion meco.

Pol. Il fo, per non usare altro che parole.

Fes. Et che potresti tu mai farmi in cent'anni?

Pol. Il uederesti, & così, così.

Fes. Non stuzzicar quādo fuma il naso dell'orso.

Pol. Deh, deh, horsu non uoglio con un seruo.

Lid. Horsu Fessenio non piu.

Fes. Non minacciare, che benchè io sia uil seruo, anche la mosca ha la sua collera, & non è sì picciol pelo, che non habbi l'ombra sua, intendi?

Lid. Taci Fessenio.

Pol. Lasciami seguire con Lidio se ti piace.

Fes. E dà del buon per la pace.

Pol. Ascolta Lidio, sappi che Dio ci ha fatto due orecchie per udire assai.

Fes. Et una sol bocca per parlar poco.

Pol. Non parlo teco, ogni mal fresco ageuolmente si liena, ma poi inuechiato, non mai, leuati dico da questo tuo amore.

Lid. Perche?

Pol. Non ui harai mai, se non tormenti.

Lid. Perche?

Pol. Ohime nò sai tu, che i compagni d'amore sono ira, odij, inimicitie, discordie, ruine, puerità, sospitione, inquietudine, morbi perniciosi,

ne gli animi de mortali, fuggi amor, fuggi.

Lid. Ohime Polinico, non posso.

Pol. Perche?

Fes. Per mal che Dio ti dia.

Lid. Alla potentia sua ogni cosa è soggetta, & non è maggior dolcezza, che acquistare quel che si desidera in amore, senza ilquale non è cosa alcuna perfetta, nè virtuosa, nè getile.

Fes. Non si puo dir meglio.

Pol. Non è maggior uitio in un seruo, che l'adulatione, & tu lui ascolti. Lidio mio attēdi a

Fes. Sì, che gliè delicata robba. (me.

Pol. Amore è simile al fuoco, che postoui sopra zolpho o altra trista cosa, amorbà l'huomo.

Lid. Et postoui incenso, Aloe, & Ambra, fa pure odore da risuscitare morti. (nico.

Fes. Ah, ah, col la cio che fece, resta preso Poli-

Pol. Ritorna Lidio alle cose laudabili.

Fes. Laudabile è accommdarsi al tempo.

Pol. Laudabile è quel, che è buono, & honesto, & annuntio che ci capiterai male.

Fes. Il profeta ha parlato.

Pol. Ricordoti che l'animo virtuoso non si muoue per cupidità.

Fes. Ne si lieua per paura.

Pol. Tu per male fai, & sai che gliè grande arrogantia sprezzare i consigli de sanij.

Fes. Mentre che sanio t'intoli, matto ti battezzì, perche tu pur sai, che non è maggior pazzia, che tentare quello, che non puo ottenersi.

Pol. Egli è meglio perdere dicendo il uero, che uincere con le bugie.

Fes. Il

Fes. Il uero dico io? come tu? ma non son già vn messer tutto biasma come sei tu, che per quattro Cuius che tu hai, si sanio essere ti pare, che credi che ogni altro, da te in fuora sia una bestia, et non sei però Salomone, nè consideri che una cosa al uecchio, una al gioune, una ne' pericoli, et vna nel riposo si conuiene, tu che uecchio sei, la vita tieni che a lui ricordi. Lidio, che giouane è, lascia che le cose faccia da giouane, & tu al tempo, & a quel che piace a Lidio, ti accomoda.

Pol. Egliè ben uero, che un padrone quanti ha più serui, tanti più ha nemici. Costui ti conduce alle forche, & quando mai altro mal non tene auenza, ne harai sempre tu rimordimento nell'animo, perche non è supplizio più rauue, che la conscientia delli errori commessi, & però lascia costei Lidio.

Lid. Tanto lasciar posso io costei quanto il corpo l'ombra.

Pol. Anzi meglio faresti tu ad odiarla, non che lasciarla.

Fes. O, o, o, non può il vitello, & uol che porti il bue.

Pol. Ella lascierà ben presto te, come da altri sia ricercata, che le femine sono mutabili.

Lid. O, o, o, non sono tutte d'una fatta.

Pol. Non son già d'una apparentia, ma sono ben tutte d'una natura.

Lid. Gran fallacia pigli.

Pol. O Lidio leua il lume, che i volti ueder non si possino, non è una differentia al mond, da

A T T O

Luna all'altra, & sappi che a donna non si può credere, etiam poi che è morta.

Fes. Costui fa meglio, che hor hora non gli ricor dava.

Pol. Che?

Fes. Ti accomodi benissimo al tempo.

Pol. Anzi dico bene il uero a Lidio.

Fes. Più sù stà mona Luna.

Pol. In fine, che uuo tu inferire?

Fes. Voglio inferire che tu ti accomodi al uiuer d'hoggi.

Pol. In che modo?

Fes. Allo essere nemico delle donne, com'è quasi ogn' uno in questa corte, & però ne dici male, & iniquamente fai.

Lid. Dice il uero Fessenio, perche lodar non si può quel che tu hai detto di loro: percioche sono quanto refrigerio, & quanto bene ha il mondo, & senza lequali noi siamo disutili, inetti, duri, & simili alle bestie.

Fes. Che bisogna dir tanto? non sappiamo noi che le donne sono sì degne, & hoggi non è alcuno che non le uadi imitando, & che uolentieri con l'animo et col corpo femina nō diuenti?

Pol. Altra risposta non uoglio darui.

Fes. Altro in contrario dir non sai.

Pol. Ricordo a te Lidio, che glie sempre da tuor uia l'occasione del male, & di nuouo ti conforto, che tu uoglia per tuo bene leuarti da questi uani innamoramenti.

Lid. Polinico, non è cosa al mondo, che manco riceua il consiglio, o la operatione in contrario

che

P R I M O. 8

che lo amore, la cui natura è tale, che più tosto per se stesso cōsumar si può, che per gli altrui ricordi torse uia: et però se pensi leuarmi dallo amore di costei, tu cerchi abbracciar l'ombra, & pigliare il ucto con le reti.

Pol. Et questo bē mi pesa, perche doue esser soleui più trattabile che cera, hor più ruuido mi pari che la più alta rouere che si truoui. Et sai tu come ella è? Io ne lascierò il pensiero a te, & sappi che tu ci capiterai male.

Lid. Io nol credo, & se pur ciò fia, non m'hai tu nelle tue lettioni mostro, che è gran laude morire in amore, & che bel fin fa chi bene amando muore?

Pol. Horsu fa pure a tuo modo, & di questa bestia qui; presto, presto potresti conoscere con tuo danno li effetti d'amore.

Fes. Fermati, o Polinico, sai tu che effetti fa amore?

Pol. Che bestia?

Fes. Quelli del Tartuffo, che a giouani fa rizzar la uentura, & a uecchi tirar corregge.

Lid. Ah, ah, ah.

Pol. Eh Lidio tu te ne ridi, & sprezzi le parole mie? più non te ne parlo, & di te a te lascio il pensiero, & me ne uo.

Fes. Col mal'anno, hai tu uisto come e finge il buono, come se noi non conoscessimo questo hippocrito poltrone, che ci ha turbati in modo, che io ne narrare, nè tu ascoltar potremo certa bella cosa di Calandro.

Lid. Di, di, che con questa dolcezza leuerem l'a-

A T T O
maritudine, che ci ha lasciata Polinico.

Lidio, Fessenio.

Lid. Or parla.

Fes. **H** Calandro marito di Fulvia tua amoro-
sa, & padrone mio posticcio, che ca-
strone è, et tu becco fai, mentre che tu li di pas-
sati, da donna uestito, Santilla chiamatoti, an-
dato da Fulvia & tornato sei, credendo che
tu donna sia, si è forte di te inuaghito, e pre-
gatomi ch'io faccia si, che egli ottenga que-
sta sua amorosa, laqual sei tu. Io ho finto ha-
uerci fatta grande opera, gli ho dato speran-
za di condurla ancor hoggi alle uoglie sue.

Lid. Questa è ben cosa da ridere, ah, ah, ah, &
hor mi ricordo che l'altro di tornando io da
Fulvia, in habito di donna, mi uenne drieto
un pezzo, ma non pensai che fusse per inna-
moramento, si uol mandarla innanzi.

Fes. Ti seruirò bene, lascia fare a me, gli mostre-
rò di nuouo hauer fatto miracoli per lui, &
sta sicuro Lidio, che egli più crede a me,
ch'io non dirò a lui, gli dò spesso ad intende-
re le più scempie cose del mondo, percioche
glie il più sufficiente lauacienci, che tu ue-
desti mai. Potrei mille sue castronerie rac-
contarti, ma accioche io non uada ogni par-
ticularità narrandoti, egli ha in se si profon-
de sciocchezze, che se vna sola di quelle fus-
se in Salamone, in Aristotele, o in Seneca,
hauerebbono forza di guastare ogni lor sen-
no, ogni lor sapientia, & quello che som-
mamente

P R I M O. 9
mamente mi fa ridere de' fatti suoi è, che gli
pare esser si bello, & si piaceuole, che e s'au-
sa che quante lo uedeno subito si innamorino
di lui, come se altro più bel fante di lui non
si trouasse in questa terra. In fine (come il
uolgo usa dire) se mangiasse fieno, sarebbe
in bue, perche poco meglio è che Martino da
Amelia, o Giovan Manente, onde facil ci
fia in questo suo amoraizzo, condurlo a quel
che noi più uorremo.

Lid. Ah, ah, ah, io sono per morir delle risa, ma
dimmi credendo esso ch'io sia femina, & ma-
schio essendo, quando esso fia da me, come an-
derà la cosa?

Fes. Lascia pur questa cura a me, che tutto ben si
condurrà. Ma o, o, o, uedilo là, uia uia che te
co non mi ueda.

Calandro, Fessenio.

Cal. Fessenio?

Fes. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hor be dimmi, ch'è di Santilla ma?

Fes. Di tu quel che è di Santilla?

Cal. Sì.

Fes. Non lo sò bene, pur io credo che di Santilla
sia quella ueste, la camicia che l'ha indosso,
il grembiale, i guanti, e le pianelle ancora.

Cal. Che pianelle, che guanti, imbriaco, ti doman-
dai nò di quello che è suo, ma come la stana.

Fes. A, a, come la stana uoi saper tu?

Cal. Messer si.

Fes. Quando, poco fa la uidi, ella stana, aspetta,

a sedere con la mano al uolto, & parlando io di te, intenta ascoltandomi, teneua gliocchi, & la bocca aperta, con un poco di quella sua linguetta fuora, così.

Cal. Tu m'ha risposto tante a proposito, quanto uoglio, ma lasciamo ire, dunque ella ascolta uolentieri eh?

Fes. Come ascolta? io l'ho già acconcia in modo, che fra poche hore tu haurai l'intento tuo, uoi altro?

Cal. Fessenio mia buon per te.

Fes. Così spero.

Cal. Certo Fessenio aiutami, ch'io stò male.

Fes. Ohime padrone hai la febbre? mostra.

Cal. No, o, o, che febbre bufalo? dico che Santilla m'ha concio male.

Fes. T'ha battuto?

Cal. O, o, o, tu se grosso, dico ch'ella m'ha innamorato forte.

Fes. Be, presto sarai da lei.

Cal. Andiamo dunque da lei.

Fes. Ci sono ancora più di mila passi.

Cal. Non ci perder tempo.

Fes. Non dormirò.

Cal. Fallo.

Fes. Il uederai, c'hor hora sarò qui con la risposta, a Dio. Guarda gentile innamorato, bel caso ah, ah, d'un medesimo amante son morti la moglie & il marito, o, o, o, uedi Samia serua di Fulvia, che esce di casa, alterata par mi, trama c'e, & essa sà il tutto, da lei saperrò quel che in casa si fa.

Fesse-

Fessenio, Samia.

Fes. **S** Amia? o Samia? aspetta Samia.

Sam. O, o, Fessenio.

Fes. Che si fa in casa?

Sam. A se non bene per la padrona.

Fes. Che c'è.

Sam. La stà fresca.

Fes. Che ha?

Sam. Non mel far dire.

Fes. Che?

Sam. Troppa.

Fes. Troppa che?

Sam. Rabbia di.

Fes. Rabbia di che?

Sam. Trastularsi con Lidio suo: hallo inteso mo?

Fes. O questo sapeuo io come tu.

Sam. Tu non sai già un'altra cosa.

Fes. Che?

Sam. Che la mi manda a uno, che farà fare a Lidio ciò che la vuole.

Fes. In che modo?

Sam. Per uia d'incanti.

Fes. Di canti?

Sam. Messer sì.

Fes. E chi sarà questo musico?

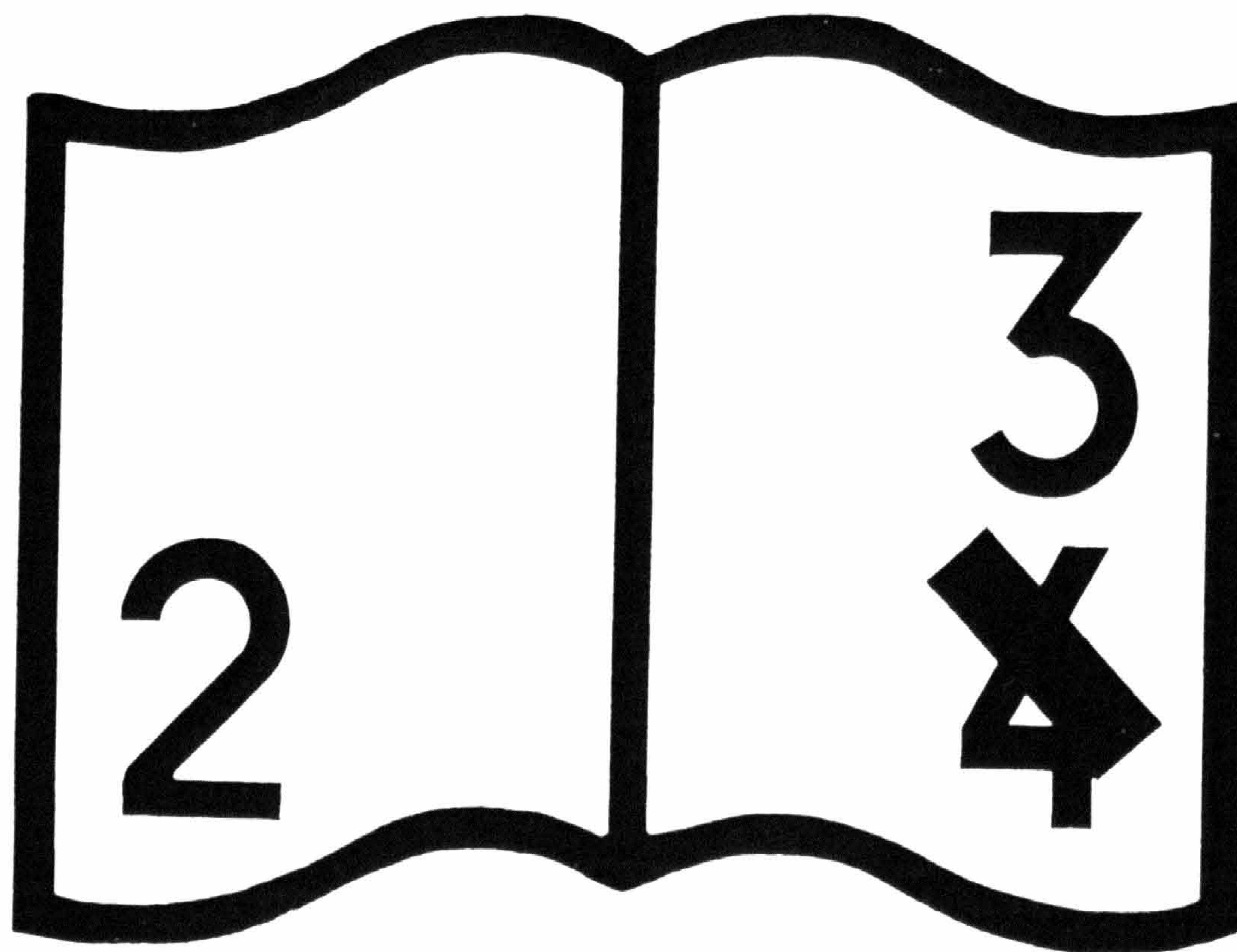
Sam. Che uoi tu far di musico? dico che uò a uno che lo farà amare se crepasse.

Fes. Chi è costui?

Sam. Ruso negromante, che fa ciò che vuole.

Fes. Come si?

Sam. Ha uno spirito fauellario.



Numeraazione Errata

Fef. Familiare uoi dir tu?

Sam. Non so ben dir queste parole, basta che ben saprò dirgli che uenga a Madonna, statti con Dio, Vedi, o là? non ne parlare.

Fef. Non dubitare, a Dio.

Samia, Rufo.

Sam. **E** Gliè ancor si buon' hora, che Rufo non sarà ancor tornato a desinare, meglio è guardare se in piazza fusse. Es o, o, o, uentura, uedito che uà in là, o Rufo, o Rufo, non odi Rufo.

Ruf. Io pur mi uolto, ne uedo chi mi chiama.

Sam. Aspetta.

Ruf. Chi è costei?

Sam. M'hai fatta tutta sudare.

Ruf. Be che uoi?

Sam. La padrona mi ti priega, c'hor hora tu uadi da lei.

Ruf. Chi è la padrona tua.

Sam. Fulvia.

Ruf. Donna di Calandro?

Sam. Quella si.

Ruf. Che uol da me?

Sam. Ella tel dirà.

Ruf. Non stà la su la piazza?

Sam. Ci son dua passi, andianne.

Ruf. Vattene innanzi, & io drieto a tene uengo. Sarebbe mai costei nel numero dell'altre scēpie, a credere ch'io sia Negromante, & habbia quello spirito, che molte sciocche dicono? Non posso errare ad intendere quel, che la

uole, & in casa sua me n'entro, prima che qui arriui colui che in quà uiene.

Fessenio, Calandro.

Fef. **H** Or uedo ben che ancor li Dei hanno come li mortali del buffone. Ecco amore che suole inuescare solo i cuori gentili, s'è in Calandro pecora posto, e da lui non si parte, che ben mostra Cupido hauer poca faccda, poi ch'entra in si egregio babuasso. Ma il fa perche costui sia tra gli amanti, come l'asino tra l. scimie, & forse che non l'ha messo in buone mani, ma la prima è cascata nella pania.

Cal. O Fessenio, Fessenio.

Fef. Chi mi chiama? o padrone.

Cal. Hai uista Santilla?

Fef. Ho.

Cal. Che ti pare?

Fef. Tu hai gusto in fine, io credo che'l fatto suo sia la più sollazzeuol cosa, che si troui in Maremma. Fa ogni cosa per ottenerla.

Cal. Io l'haurò, s'io douessi andar nudo e scalzo.

Fef. Imparate amanti questi bei detti.

Cal. Se io l'ho mai tutta, me la mangiarò.

Fef. Mangiare? ah, ah, Calandro, pietà di lei, le fiere l'altre fiere mangiano, non gli huomini le donne. eglic ben uero che la donna si beue, non si mangia.

Cal. Come si beue?

Fef. Si beue si.

Cal. O in che modo?

Fef. Nol sai?

- Cal. Non certo.
- Fes. O gran peccato, che un tanto huomo non sap-
pia bere le donne.
- Cal. Deh insegnami.
- Fes. Dirotti, quando la baci non la succi tu?
- Cal. Sì.
- Fes. Et quando si beue, non si succia?
- Cal. Sì.
- Fes. Be, allhora che baciando succi una donna,
tu te la beui.
- Cal. Parmi che sia così, madefine, ma pure io non
mi ho mai beuto Fulvia mia, & pure ba-
ciata l'ho mille uolte.
- Fes. O, o, tu non l'hai beuta, perche ancora essa
ha baciato te, & tanto di te ha succiato,
quanto tu di lei, per il che tu beuto lei non
hai, nè ella te.
- Cal. Hor uedo ben Fessenio, che tu sei piu dotto
che Orlando, perche, per certo così è ch'io nò
baciai mai lei, che ella non baciassè me.
- Fes. Oh uedi tu, se io il uero ti dico.
- Cal. Ma dimmi, una spagnuola, che sempre mi ba-
ciaua le mani, pche? se le uoleua ella bere?
- Fes. Bel segreto, le Spagnuole baccian le mani,
non per amore che le ti portino, nè per bersi
le mani nò, ma per succiarsi li anelli, che si
portano in duo.
- Cal. O Fessenio, Fessenio, Tu sai piu segreti delle
donne.
- Fes. Massime quelli della tua.
- Cal. Che un'architetto.
- Fes. To là archiuetto ah?

Cal.

- Cal. Due anelli mi beue quella Spagnuola, hor
io fo ben uoto a Dio, che io m'haurò ben l'oe-
chio di non esser beuto.
- Fes. E tu sauiò.
- Cal. Nessuna mi bacierà giamai, che lei nò baci.
- Fes. Calandro habbiui auuertenza, perche se u-
na ti beuesse il naso, una gota, o un occhio,
tu restaresti piu brutto huomo del mondo.
- Cal. Cibaurò ben cura: ma fa pur ch'io habbi
in braccio Santilla mia.
- Fes. Lascia fare a me, uoglio ire ad ultimare in
un tratto la cosa.
- Cal. Così fa, ma presto.
- Fes. Non ho se non da andar là, e di quà ad un
poco tornerò da te con la conclusione.

Rufo solo.

NON deue l'huomo mai disperarsi;
perche stesso uenono le uenture;
quando altri non l'aspetta, costei co-
m'io pensai, crede che io habbi vno spirito,
& essendo fieramente d'un giouane accesa,
dice altro rimedio non giouandoli, al mio
ricorre, pregandomi che io lo stringa an-
dare da lei di giorno in forma di donna, pro-
mettendomi danari assai, se io ne la con-
tento, che credo di sì, percioche lo amante
è un Lidio Greco, amico, & conosciute mio,
per essere d'un medesimo paese, che sono
io, & è anco mio amico Fannio suo seruo,
però spero condurre la cosa in porto. A co-

siei non promesso cosa certa, se prima cō questo Lidio non parlo. La uentura ci pìoue in grembo, se ella sia presa da Lidio come da me. Horsu a casa di Perillo Mercante Fiorentino, oue sta Lidio, me ne uò: & essendo hora di pranso, forse in casa il trouerò.

ATTO SECONDO.

Lidio femina, Fannio seruo,
Et la nutrice.

Lid.f.



ASSAI è manifesto, quanto sia miglior la fortuna de gli huomini, che quella delle donne, & io più che l'altre l'ho per proua conosciuto, percioche da quel giorno in qua, che Modon nostra patria fu arsa da Turchi, hauendo sempre io uestita da maschio, & Lidio chiamatomi (che così nome hauea il mio suauissimo fratello) credendosi sempre ogn'un, ch'io maschio sia, ho trouato uenture tali, che ben ne son stati li fatti nostri. Oue che se io nel uestire, e nel nome mi fussi mostro essere donna (come sono in fatto) nè il Turco, di cui erauamo schiaui, ci hauria uenduti, nè forse Perillo riscossici, se saputo hausse ch'io femina fusse. Onde in miserabil seruitù sempre ci conueni-

ua

ua stare. Et io hor ui dico, che quando fussi maschio come son femina, sempre in tranquillo stato ci uiueremo, percioche credendosi Perillo (come sapete) ch'io maschio sia & fedelissimo nelli affari suoi, hauendomi trouato sempre, mi ama tanto che vuol darmi per moglie Verginia vnica figliuola sua, & di tutti gli beni suoi farla herede, & dicendomi il nipote che Perillo vuol domani, o l'altro io la sposi, per conferire la cosa con uoi mia nutrice, & teco Fannio mio seruo, fuora di casa me ne sono uenuta, & piena di tanto trauaglio, quanto io ben sento, & uoi pensar potete, & non sò se.

Fan. Taci, ohime taci, a fin che cosiei, che afflitta uerso noi uiene, non attenga quel che parliamo.

Samia, Lidio femina, Fannio.

Sam. **T**I sò dir l'ha nell'ossa, dice hauer uisto Lidio suo dalle fenestre, & mandami a fauellargli, tirandolo da parte li parlerò. Buona uita messer.

Lid.f. Ben uenga.

Sam. Due parole.

Lid.f. Chi sei tu?

Sam. Mi domandi chi sono?

Lid.f. Cerco quel ch'io non sò.

Sam. Il saperai hora.

Lid.f. Che vuoi?

Sam. La padrona mia ti priega, che tu uoglia

B

F. amarla, come fa ella te, & quando ti piace uenire da lei.

Lid.f. Non intendo, chi è la padrona tua?

Sam. Eh, Lidio tu vuoi stratiarmi sì.

Lid.f. Stratiar vuoi tu me.

Sam. I andato sia Dio, poi che tu non sai chi è Fulvia, ne mi conosci, horsù sù, che uoi tu ch'io le dica?

Lid.f. Buona donna se altro non mi di, altro non ti rispondo.

Sam. Fingi non intendere eh?

Lid.f. Io non ti intendo, ne ti conosco, & manco d'intederti, et conoscerti mi curo, ua in pace.

Sam. Discretamente fai certo, alla croce di Dio che io gliene dirò bene.

Lid.f. Dilli ciò che tu uoi, pur che dinanzi mi ti lieui in la tua mal hora & sua.

Sam. Va pur la, sei starai se crepassi Greco tacagno che la mi manda al Negromante, ma se così risponde lo spirito, trionfa Fulvia.

Lid.f. Misera e trista è certo la fortuna di noi donne, & queste cose innanzi mi si parano, perche io tanto piu conosca, & pianga il danno del mio esser donna.

Fan. Io haurei pur uoluto intendere il tutto da costei, che nocer non potea.

Lid.f. La cura piu graue tutte l'altre scaccia, pur se piu mi parlasse, piu grato me le mostrarei.

Fan. Io conosco costei.

Lid.f. Chi è?

Fan. Samia serua di Fulvia gentildonna Romana.

Lid.f.

Lid.f. O, o, o, anch'io la conosco hora, patientia, e la ben nomino Fulvia.

Lidio femina, Fannio, Rufo.

Ruf. O, o, o,
Lid.f. **O** Che uoce è quella?

Ruf. Vi sono andato cercando un pezzo.

Fan. A Dio Rufo, che c'è?

Ruf. Buono.

Fan. Che?

Ruf. Hora lo saprete.

Lid.f. Aspetta Rufo, odi Tiresia a casa te ne uà, & uedi quel che fa Perillo nostro padrone, circa al fatto di queste nozze mie, & quando uerra là Fannio, mandami per lui a ragguagliare quello che ui si fa, perche intendo hoggi nò lasciarmi trouare, per uedere se in me uerificar si potesse quel che il vulgo dice, chi ha tempo, ha uita. Va uia. Hor di tu Rufo quel buon che ci porti.

Ruf. Benche nouellamete ui conosca, pur molto ui amo, sendo tutti d'un paese, & li cieli occasione ci danno, che insieme ci intendiamo.

Lid.f. Certo da noi amato sei, et teco sempre ce intendereuolentieri, ma che credi tu?

Ruf. Dirò breuemente, udite, una donna dite Lidio innamorata, cerca che tu suo sia, come ella è tua, & dice che non giouandoli altro mezzo, al mio ricorre, & la causa perche essa de l'opera mia mi richiede, è perche bu-

B 2

tando io figure di punti, & hauendo pure ben la Chiromantia, tra le donne (che credute sono) ho fama d'essere vn nobil Negromante, et tengon per certo, ch'io habbia vno spirito, col quale elle s'auisano ch'io faccia, & disfaccia ciò che uoglio. Il che io uolentieri consento, percioche spesso grandissimo utile, & talhor di belli piaceri, con queste semplicette ne traggo, come si farà hor cō costei, se sanio sarai; però ch'ella uole ch'io ti constringa andar da lei, & io pensando teo intendermi, glie n'ho data qualche speranza. Se tu hor uorrai, ricchi insieme diuenteremo, & tu di lei diletto trar potrai.

Lid.f. Ruso in queste cose assai fraude intendo si fanno, & io inesperto facilmente potria esserci gabbato. Ma fidandomi di te, che sei il mezzano, non me ne discosterò, allhora che deliberar di farlo, ci penseremo Fannio, & io, ma dimmi, chi è costei?

Ruf. Vna detta Fulvia, ricca, nobile, & bella.

Fan. O o o, la padrona di colei c'hor hora ti parlo?

Lid.f. Vero dici.

Ruf. Come, la serua sua t'ha parlato?

Lid.f. Hor hora.

Ruf. Et che le rispondesti?

Lid.f. Me la leuai dinanzi, con uillane parole.

Ruf. Non fu fuor di proposito, ma se pin ti parlamostiratele piu piacenole, se alla cosa attende uorremo.

Lid.f. Così si farà.

Fan. Dimmi Ruso, quando haurà Lidio ad esser

con

con lei?

Ruf. Quanto piu presto meglio.

Fan. A che hora?

Ruf. Di giorno.

Lid.f. Oh io saria uisto.

Ruf. Vero, ma la uole che lo spirito ti constringa andar in forma di donna.

Fan. Et che uol far di lui, se la pensa lo spirito la conuertà in donna?

Ruf. Penso uolesse dire in habito, non in forma di donna, pur ella così disse.

Lid.f. Eh bella trama, hai tu notato Fannio?

Fan. Benissimo, & piacemi assai.

Ruf. Ben uolere darli effetto?

Lid.f. Da quà a un poco te ne diremo l'animo no-

Ruf. Que ti troueremo? (stro.

Fan. Qui.

Lid.f. Et chi prima arrina, l'altro aspetti.

Ruf. Buon dì, a Dio.

Fannio, Lidio femina.

Fan. **L**I cieli ci porgono, occasione cōforme al pensier tuo, di non li lasciare trouare hoggi, conciosia che andando tu da costei, Gioue non ti trouerebbe, & oltra di questo, scopredola tu puttana, spesso da lei becherai danari, per pagarti il silentio tuo, a non parlarne, oltra questo è cosa da crepar delle risa, tu donna sei, ella in forma di donna t'addimanda, da lei anderai, al prouar quel che cerca, trauerà quel che non uole.

B 3

Lid.f. Vogliam farlo?

Fan. Per altro no'l dico.

Lid.f. Ben, uà a casa, & intendi quel che ui si fa, & truoua li panni per uestirci, & mi trouerai nella bottega di Franzino, & risolveremo Ruffo al sì.

Fan. Leuati ancor tu di qui, perche colui che là appare, essere potria uno, che Perillo mandasse per te.

Lid.f. Non è de nostri: pur tu hai ben detto.

Fessenio, Fuluia.

Fes. **V**oglio andare vn poco da Fuluia, ch'è comparita su l'uscio, la uedo, & mostrarle che Lidio vuol partirsi, per uedere come se ne risente.

Ful. Ben uenga Fessenio caro, dimmi che è di Lidio mio?

Fes. Non mi pare quel desso.

Ful. Ehime, di su, che ha?

Fes. Stà pure in fantasia di partirsi per cercare Santilla sua sorella.

Ful. Eh lassa a me, vuol partirsi?

Fes. Ki è uolto in fine.

Ful. Fessenio mio se tu uoi l'util suo, se tu ami il ben di Lidio, se tu stimi la salute mia, trouala, persuadilo, pregalo, stringilo, supplicagli, che per questo non si parta, perch'io farò per tutta Italia cercar di lei, & se auuien che si ritroui, da mo Fessenio mio, come t'ho detto altre fiate gli dò la fede mia, che io la

darò per moglie a Flaminio mio vnico figliuolo.

Fes. Vuoi che così gli prometta?

Ful. Così ti giuro, & così mi obbligo.

Fes. Son certo che uolemieri l'udirà, perche è cosa da piacergli.

Ful. Spacciata sono se tu con lui non mi aiuti, pregalo che salui questa uita, che è sua.

Fes. Farò quanto mi commetti, & per seruirti uò a trouarlo a casa, oue hora si truoua.

Ful. Non men farai per te Fessenio mio, che per me, a Dio.

Fes. Costei stà come puo, & per Dio hormai è d'hauer compassione di lei, sia bene che Lidio hoggi da donna uestito, come suole, uenga da lei, & così farà, perche non meno lo desidera che costei, ma far prima bisogna la cosa di Calandro, & eccolo che già torna, diroglì hauere ultimato il fatto suo.

Fessenio, Calandro,

Fes. **S**alue padron, che ben saluo sei, da che la salute ti porto, dammi la mano.

Cal. La mano, & i piedi.

Fes. Parti che i pronti detti gli sdruciolino di bocca?

Cal. Che c'è?

Fes. Che ah? il mondo è tuo, felice sei.

Cal. Che mi porti?

Fes. Santilla tua ti porto, che piu t'ama, che tu non ami lei, & di esser teco piu brama, che

tu non brami, perche gli ho detto quanto tu sei liberale, bello, & sauo, u, u, u, tal che la vuol in fine ciò che tu vuoi: Odi padrone: ella non senti prima nominarli, che in la vidi tutta accesa dell amor tuo, hor sarai ben tu felice.

Cal. Tu dici il uero, e mi par mille anni succiar quelle labra uermigliarze, & quelle gote di uino & di ricotta.

Fes. Buono, uolse dir sangue & latte.

Cal. Ah! Fessenio, Imperador ti faccio.

Fes. Con che gratia l'amico accatta gratia,

Cal. Hor andranne da lei.

Fes. Come da lei? & che pensi tu ch'ella sia di bordello? andarui ti bisogna con ordine.

Cal. Et come ui si andera?

Fes. Coi piedi.

Cal. So bene, ma dico in che modo.

Fes. Hai a sapere, che se tu palesemente ui andassi, saresti uisto, & però sono rimasto con lei, perche tu scoperto nõ sia, & perche ella uituperata nõ resti, che tu in un forciero entri, & portato in camera sua, insieme quel piacere prendiate, che uorrete tutti e due.

Cal. Vedi, che io non u' andrò co i piedi, come diceui.

Fes. Ah, ah, ah, accorto amante, tu di il uero in fine.

Cal. Non durerò farica, non è uero Fessenio?

Fes. Non moccicon mio, nõ.

Cal. Dimmi il forciero sarà sì grande, ch'io possa entrarui tutto?

Fes.

Fes. Mo che importa questo, se non ui entrerai intero, ti farem di pezzi.

Cal. Di pezzi?

Fes. Di pezzi, si.

Cal. Oh come?

Fes. Benissimo.

Cal. Di.

Fes. Nol sai?

Cal. Non per questa croce.

Fes. Se tu haueffi nauigato, il saperesti, perche haresti uisto spesso, che uolendo mettere in una picciola barca le centenara delle persone, non ui entrariano se non si scommetteffi a chi le mani, a chi le braccia, et a chi le gambe, secondo il bisogno, & così stimate come l'altre mercantie a suolo si acconciano, si che tengano poco luogo.

Cal. Et poi?

Fes. Poi arriuati in porto, chi vuol si piglia, & rinchiaua il membro suo, & spesso ancor auuiene, che per inauuertenza, o per malitia l'uno piglia il membro dell'altro, & se l' mette oue piu gli piace, & tal uolta non gli torna bene, perche toglie un membro piu grosso, che non gli bisogna, o una gamba piu corta della sua, onde ne diuenta poi zoppo, o sproportionato, intendi?

Cal. Si certo, in buona fe mi guarderò bene io, che non mi sia nel forciero scambiato il membro mio.

Fes. Se tu a te medesimo nõ lo scambij, altro certo non te lo scambierà, andando tu solo nel

forciero, nel quale quando tu intero non cap-
pia, dico che come quelli che uanno in naue,
ti potremo scommettere almen le gambe, con-
ciosia, che hauendo tu ad essere portato, tu
non hai da adoprarle.

- Cal. E doue si scommette l'huomo?
Fes. In tutti e luoghi, oue tu uedi svolgersi, come
qui, qui, qui, qui, uoilo sapere?
Cal. Te ne priego.
Fes. Tel mostrer, in vn tratto, perche è facil co-
sa, et si fa con vn poco d'incanto, dirai come
dico io, ma in uoce summissa, percioche come
tu punto gridassi tutto si guastiera.
Cal. Non dubitare.
Fes. Prouiamo per hora alla mano, da quà &
di cost, ambraculac.
Cal. Anculabrac.
Fes. Tu hai fallito, di cost, Ambraculac.
Cal. Alabracuc.
Fes. Peggio, Ambraculac.
Cal. Alucambrac.
Fes. Ohime, ohime, hor di cost; Am.
Cal. Am.
Fes. Bra.
Cal. Bra.
Fes. Cul.
Cal. Cul.
Fes. Lac.
Cal. Lac.
Fes. Bu.
Cal. Bu.
Fes. Fo.

Cal.

- Cal. Fo.
Fes. La.
Cal. La.
Fes. Cio.
Cal. Cio.
Fes. Hor.
Cal. Hor.
Fes. Tella.
Cal. Tella.
Fes. Do.
Cal. O, o, o, oh, oh, ohime.
Fes. Tu guastaresti il modo, o che maladetta sia
tanta smemorataggine & si poca patientia,
ma potta del cielo non ti dissi pure hora, che
tu non douevi gridare, hai guasto l'incanto.
Cal. Il braccio hai tu guasto a me.
Fes. Non ti puoi piu scommetter, sai.
Cal. Come farò dunque?
Fes. Torrò in fine forciero si grande, che ui en-
trerai intero.
Cal. Oh cost si, uà & troualo in modo che io non
mi habbia a scommettere per l'amor di Dio,
perche questo braccio m'ammazza.
Fes. Così farò in un tratto.
Cal. Io anderò in mercato, & tornerò qui subito.
Fes. Ben di, a dio, sarà hor ben ch'io troui Li-
dio, & seco ordini questa cosa, della quale
ci sia da ridere tutto questo anno, hor uò uia
senza parlare altrimenti a Samia, che sia
l'uscio la ueggo borbotare da se.

B 6

Sam. **C**ome uà il mondo, nò è ancora vn me-
se passato, che Lidio della mia padro-
na ardeuo, uoleua ad ogn' hora esser seco, &
poi che vide lei bene accesa di lui, la stima
quanto il fango: & se a questa cosa rimedio
non si pone, certo Fulvia ci farà dietro error
di sorte che tutta la città ne sarà piena, &
ho fantasia che li fratelli di Calandro fin da
mo alcuna cosa nò habbino spiato, perche al-
tro nò stima, altro non pensa, & d'altro non
ragiona, che di Lidio, ben' è uero, che chi ha
amore in seno, sempre ha i sproni al fianco,
hor uoglia il cielo che a bene ne esca.

Ful. Samia.

Sam. Odi là chi di sopra mi chiama, haurà dalle
finestre uisto Lidio, che là lo uedo parlare cò
nò sò chi, o forse uorrà rimandarmi a Ruso.

Ful. Saaamia?

Sam. Io uengo.

Lidio femina, Fannio.

Lid.f. **C**osi t'ha detto Tiresia?

Fan. Sì.

Lid.f. Et del parentado mio, come di cosa conclu-
sa si parla in casa?

Fan. Così stà.

Lid.f. Et Virginia ne è lieta?

Fan. Non cape in se.

Lid.f. Et si preparano le nozze?

Fan. Tutta la casa è in facende.

Lid.f. Et credeno ch'io ne sia contenta.

Fan. Lo tengono per fermo.

Lid.f. O infelice Santilla, quel che ad altri gioua,
solo a me nuoce. Le amoreuolezze di Peril-
lo, & della moglie uerso me, mi sono acutissi-
mi strali per non poter fare il desiderio loro,
nè quel che sarebbe il ben mio? Del mi ha-
uesse Dio dato per luce tenebre, per uita mor-
te, & per cuna sepoltura all'hor ch'io del ma-
terno uentre uscì, da che in quel punto ch'io
nacqui, morir douea la uentura mia. O sen-
za fin beato, fratello dolcissimo, se com'io cre-
do nella patria morto restasti. Hor che farò
io meschina Santilla, che così homai chia-
mar mi posso, e non più Lidio? femina sono,
& conuiemmi esser marito, se io sposo costei
subito conoscerà ch'io femina e non maschio
sono, & da me scornati il padre, la madre,
& la figlia, potriano farmi uccidere, negar
di sposarla non posso, & se pur nego di far-
lo, sdegnati a casa maladetta me ne mande-
ranno. Se paleso esser femina; io medesima
a me stessa fo il danno. Tener così la cosa
più non posso. Misera me che da uno lato ho
il precipitio, dall'altro i lupi.

Fan. Non ti disperare, che forse i cieli non ti ab-
bandoneràno, a me par che si segua il parer
tuo, di non ti lasciar trouare hoggi da Peril-
lo, & l'andare da colei uiene a proposito, &
io li panni da donna per uestirri ho in ordi-
ne, chi scampa d'vn punto, ne schiua mille?

Lid. f. Ogni cosa farò, ma doue è quel Ruso?

Fan. Rimanemmo che chi prima arriuaua, l'altro aspettasse.

Lid. f. Meglio è che Ruso aspetti noi, leuiamoci di qui, perche colui ch'è là, non ci uegga, se fusse alcuno per ordine di Perillo mi cercasse se ben de' suoi non mi pare.

Fessenio, Calandro.

Fess. **N**on potria meglio esser ordinata la cosa. Lidio da donna si ueste, & in la sua camera terrena Calandro aspetta et da fanciulla galantissima se gli mostrera, poi al far quella nonella, chiuse le finestre vna scanfarda a canto se gli metterà, attento che di si grossa pasta è il gocciolone che lo asino dal rosignuolo non discerneria. Vedilo che ne viene tutto allegro. Contentiti il ciel padrone.

Cal. Et te Fessenio mio, è in ordine il forciero?

Fess. Tutto, & ui starai dentro senza snodarti pure vn capello, pur che bene mi ti acconci dentro.

Cal. Meglio del mondo, ma dimmi una cosa ch'io non sò.

Fess. Che?

Cal. Haurò io a stare nel forciero desto, o adormentato.

Fess. O salatissimo questo, come desto, o adormentato? Ma non sai tu che in su cavalli si sta desto, nelle strade si camina, alla tavola si mangia, nelle panche si siede, ne letti si dor-

me

me, & ne' forcieri si muore?

Cal. Come si muore.

Fess. Si muore si, perche?

Cal. Cagna, l'è mala cosa.

Fess. Moristi tu mai.

Cal. Non ch'io sappia.

Fess. Come sai adunque che l'è mala cosa, se tu mai non moristi.

Cal. E tu se mai morto?

Fess. O, o, o, mille mill'ata che tutta notte canta.

Cal. E' gran pena?

Fess. Come il dormire.

Cal. Ho a morir io?

Fess. Si andando nel forciero.

Cal. Et chi morirà me?

Fess. Ti morirai da te stesso.

Cal. Et come si fa a morire?

Fess. Il morir è vna fauola, poi che nol sai, son contento a dirti il modo.

Cal. Deh si, di sù?

Fess. Si chiude gli occhi, si tiene le mani cortese, si torce le braccia, stassi fermo, fermo, cheto, cheto, non si uede, non si sente cosa ch'altri faccia, o ti dica.

Cal. Intendo, ma il fatto stà come si fa poi a riuuere.

Fess. Questo è bene vno de' più profondi segreti c'habbi tutto il mondo, & quasi nessuno il sa, & sia certo che ad altri nol direi giamai, ma a te son contento dirlo, ma uedi per tua fe Calandro mio, che ad altra persona del mondo tu non lo palesi mai.

- Cal. Io ti giuro ch'io non lo dirò ad alcuno, & che se tu vuoi, non lo dirò a me stesso.
- Fes. Ah, ah, a te stesso sono io ben contento che tu'l dica, ma solo ad uno orecchio, all'altro non già.
- Cal. Hor insegnamelo?
- Fes. Tu sai Calandro, che altra differentia non è dal uiuo al morto, se non in quanto che il morto non si muoue mai, & il uiuo si, & però quando tu faccia come io ti dirò, sempre resuscitarai.
- Cal. Di su.
- Fes. Col uiso tutto alzato al cielo si sputa in su, poi cō tutta la persona si dà una scossa, così, poi s'apre gl'occhi, si parla, et si muoue i mēbri, allhora la morte si uà cō Dio, et l'huomo ritorna uiuo, & sta sicuro Calandro mio, che chi fa questo non è mai mai morto. Hor puoi tu bē dire d'hauere così bel segreto, quāto sia in tutto l'uniuerso, & in Maremma.
- Cal. Certo io l'ho ben caro, & hor saprò morire & riuuere a mia posta.
- Fes. Madesi padron buaccio.
- Cal. Farò tutto benissimo.
- Fes. Credolo.
- Cal. Vuo tu ueder se io so ben far, ch'io prouo un poco?
- Fes. Ah, ah, non sarà male, ma guarda a farlo bene.
- Cal. Tu uederai, hor guarda, eccomi.
- Fes. Torci la bocca, piu ancora, torci bene, per l'altro uerso, piu basso, oh, oh, hor muori a posta

- sta tua, oh bene, che cosa è à far cō sauij, chi hauria mai imparato a morir si bene: come ha fatto questo ualente huomo, ilquale muore di fuora eccellentemente? Se così bene di dentro muore, non sentirà cosa ch'io li faccia, & conoscerollo a questo, Zas bene, Zas benissimo, Zas ottimo, Calandro, o Calandro, Calandro?
- Cal. Io son morto, io son morto.
- Fes. Diuenta uiuo, diuenta uiuo, sù, sù, che alla fe tu muori galantemente, sputa in sù.
- Cal. O, o, u, o, o, u, u, certo gran male hai fatto a riuuermi.
- Fes. Perche?
- Cal. Cominciauò a uedere l'altro mondo di là.
- Fes. Tu lo uedrai bene a tuo agio nel forciero.
- Cal. Mi par mill'anni.
- Fes. Horsù poi che tu sai si ben morire, & risuscitare, non è da perder tempo.
- Cal. Hor uia, su.
- Fes. Noo, con ordine uol farsi tutto, a fin che Fulvia non se ne accorga, cō lei fingendo andare in uilla, a casa di Menicuccio te ne ueni, oue trouerai me con tutte le cose che fanno di mestiero.
- Cal. Ben di, così farò hor hora che la bestia stà parata.
- Fes. Mostra; che l'hai in ordine?
- Cal. Ah, ah, dico ch'il mulo dentro all'uscio è sellato.
- Fes. A, a, a, intendeuo quella nouella.
- Cal. Mi par mille anni esser a cavallo, ma in su

quella angioletta di paradiso.

Fess. Angioletta ah? uà pur là, se io non mi inganno, la castroneria si congiungerà hoggi con la lordezza, & debbe lor montare a cavallo, uoglio auuiarmi innanzi & dire a quella uezzosa porca che in un ordine sta, et mi aspetti. Ooo uedi Calandro già montato, miracolosa gagliardia di quel muletto che porta così sconcio elefantaccio.

Calandro, Fulvia.

Cal. Fulvia? o Fulvia?

Ful. Messer che vuoi?

Cal. Fatti alla finestra.

Ful. Che c'è?

Cal. Vuoi altro? io uò insino in uilla, che Flaminio nostro non si consumi dietro alle caccie.

Ful. Ben fai, quando tornerai?

Cal. Forse sta fera, stati con Dio.

Ful. Và in pace col malanno, guarda che uezzoso marito mi dettero li fratelli miei, che mi fa uenire in angoscia pure a uederlo.

A T T O TERZO.

Fessenio solo.



CCO, o spettatori le spoglie amoroze, chi cerca che se gli apicchi gentilezza, acume, accorgimento, queste ueste comperi, & alquanto indosso le porti, perche sono di quel uago Calandro tanto astuto, che d'vn giouane innamorato, si crede che fanciulla sia, di quel c'ha tanto della diuinità, che muore & risuscita a posta sua, chi comperar le vuole, danari porga, ch'io come cose d'huomo già passato di questa uita, uendere le posso. Prima si messe da morto nel forciero, che arriuato fusse, ah, ah, o così galantemente da donna uestito aspetta con allegrezza, questo uezzoso amante, che a dire il uero è piu schifo, che non fu Bramante. Io son corso innanzi, perche qua mi truoui la scanfarda ch'io ho ordinato per questo conto, & eccola che a me ne uiene. Et uedi anco là col forcieri il facchino, il quale si pensa portare pretiosa mercantia, & non sa ch'ella è la più uile che in questa terra sia. Nissuno vuol le ueste, no? A dio dunque spettatori, andrò a congiungere il castron con la troia, restate in pace.

Meretrice, Fessenio, Facchino, Sbirri
di Dogana, Calandro.

Mer. **E** Ccomi Fessenio, andianne.
Fess. Lascia andar innanzi questo forciero nostro, non odi là no? Facchino va pur dritto.
Mer. Che uè dentro.
Fess. Anima mia bella, roba da te.
Mer. Che?
Fess. Sete, & panni.
Mer. Di chi sono?
Fess. Di colui con chi squazzar denari, uiso bello.
Mer. Oh, e me ne dara qualche cosa.
Fess. Sì, se farai ben quel che t'ho detto.
Mer. Lascia pur gouernarlo a me.
Fess. Fa che sopra tutto tu ti ricordi, nota, di chiamarti Samilla, & di tutte l'altre cose ch'io t'ho detto.
Mer. Non mancherò d'un pelo.
Fess. Altrimenti non hauresti un baghero.
Mer. Tutto farò benissimo. Ma ooo che vogliono questi Sbirri dal facchino?
Fess. Ohime salda, cheta, ascolta.
Sbir. Di su, che è qui dentro?
Facc. Mo che soie mi.
Sbir. Sei stato in Dogana?
Facc. Non.
Sbir. Che c'è dentro di su?
Facc. Non l'ho uisto, o uerto mi.
Sbir. Dillo poltron.
Facc. El me fu dec cio ch'el ghera seda, & panni.
Sbir.

Sbir. Sede?
Facc. Madefine.
Sbir. E' chiauato?
Facc. E crezzo de no mi.
Sbir. Le son perdute, posa giù.
Facc. Eh no misser.
Sbir. Posa poltron, tu uorrai ch'io ti suoni, si?
Fess. Ohime, ohime la uà male, spacciato è il fatto nostro, ogni cosa è guasta, tutto è scoperto, rouinati siamo.
Mer. Che cosa è.
Fess. Rotto è il disegno.
Mer. Parla Fessenio, che c'è?
Fess. Aiutami Sofilla.
Mer. Che vuoi.
Fess. Pian, lamentati, grida, scapigliati, così, su.
Mer. Perché?
Fess. Presto lo saperai.
Mer. Ecco. o o o ua.
Sbir. O, o, o, questo è vn morto.
Fess. Che fate? o la? che cercate?
Sbir. Il facchino ci disse esserci cosa da gabella, & trouiamo che c'è vn morto.
Fess. Vn morto è.
Sbir. Chi è?
Fess. Il marito di questa poueretta, non uedete come si dispera?
Sbir. Perché così il portate nel forciero?
Fess. A dirui il uero per ingannare la brigata.
Sbir. O perché?
Fess. Saremmo da ogn'uno scacciati.
Sbir. La cagione?

Fess. E' morto di peste.

Sbir. Di peste, ohime io che l'ho tocca.

Fess. Tuo danno.

Sbir. Et doue il portate?

Fess. A sotterarlo in qualche fossa, o cosi il forciero & lui butteremo in vn fiume.

Cal. Oo, eu, ou, ad annegarmi, io non son morto no' ribaldi.

Fess. O, ogn' vn si fugge per paura, o Sofilla, Facchino, o Sofilla, Facchino, si uà giungeli tu, il diauol non gli faria uoltare in qua, uà poi impacciati con pazzi tu, uà.

Calandro, Fessenio.

Cal. **A**h poliron Fessenio, mi uoleui annegare eh?

Fess. Ehime, eh padron, perche mi uoibbat

Cal. Domandi perche, tristo, ah? (tere?

Fess. Sì, perche?

Cal. Il meriti, sciagurato, ribaldo.

Fess. Miser chi del ben far sempre ha mal merito, adunque tu mi offendi perche i'ho saluato?

Cal. Et che saluamento è questo?

Fess. Che ah? dissi a quel modo, perche tu non fusi portato in Dogana.

Cal. Et ch'era quando ben m'haueffiin portato là?

Fess. Che era eh? tu meruau che io ui t'haueffi la sciato portare, & hauere stilo ueduto.

Cal. Che domin era?

Fess. E par che tu nascessi pur hoggi; eri colto in frodo, eri preso, & ti haurian poi uenduto come l'altre cose che sono colte in frodo.

Cal.

Cal. Maaa tu facesti molto bene. adunque perdonami Fessenio.

Fess. Vn'altra uolta aspetta il fine prima che ti corrucci: mio danno s'io non te ne pago.

Cal. Così farò, ma dimmi, chi era quella così brusta che fuggiuua uia?

Fess. Chi era ah, non la conosci?

Cal. No'.

Fess. E' la morte che teco era nel forciero.

Cal. Meco?

Fess. Teco sì.

Cal. O, o, non la uidi mai la dentro meco.

Fess. O buono, tu non uedi anco il sonno quando dormi, nè la sete quando beui, nè la fame quando mangi, & anco se tu uoi dirmi il uero, hor che tu uiui, tu non uedi la uita, & pure è teco.

Cal. Certo no', ch'io non la ueggo.

Fess. Così non si uede la morte, quando si muore.

Cal. Perche si è fuggito il facchino?

Fess. Per paura della morte, sì che temo che a Santilla hoggi andar non potrai.

Cal. Morto son, se hoggi con lei non sono.

Fess. Io non saprei in ciò che farmi, se già tu non pigliassi vn poco di fatica.

Cal. Fessenio per essere con lei farò ogni cosa, sino andare scalzo a letto.

Fess. Ah, ah, scalzo a letto ah: questo è troppo, non piaccia a Dio.

Cal. Di pur sù.

Fess. Ti bisogna in fine esser facchino, tu sei sì tramisato di habito, & per essere stato morto

vn pezzo, nel viso se si cambiato, che non fia chi ti conosca, io mi presenterò là come legnaiuolo che fatto habbi il forciero, Santilla comprenderà subito come il fatto sta, per che ella è piu sanna che vna Sibilla, & insieme farete il bisogno.

Cal. Oh tu hai ben pensato, per amor suo porterai i cestoni.

Fess. O, o, grande ardore costui ha, horsù piglia, alto, o diauol tutta schi, stia forte, hall' bene.

Cal. Benissimo.

Fess. Horsù uà innanzi, fermati all'uscio, & io così di dietro a te uengo: quāto sta bene questa bestia sotto la soma, sciocco animalaccio, intanto ch'io menerò per l'uscio di dietro quella scanfarda bisognerà pure che Lidio si lasci baciare da costui, ma se gli baci suoi li siano fastidiosi li parranno poi piu suauissimi quelli di Fulvia; ma ecco Samia, non ha visto Calandro, dirolli due parole. Et la bestia starà tanto piu carica.

Fessenio, Samia.

Fess. **O**nde uieni?

Sam. Da quel Negromante, a chi per la strada di là ella poco fa mi mandò.

Fess. Che dice egli?

Sam. Che presto uerrà da lei.

Fess. E, che son bubole? io uò a trouar Lidio, per obedire a quanto madonna mi commise dianzi.

Sam.

Sam. E egli in casa?

Fes. Sì.

Sam. Che credi di lui?

Fes. A dirlo a te non bene, pure non sò.

Sam. Basta noi stiamo fresche.

Fes. A Dio.

Samia, Fulvia.

Sam. **T**I sò dire, che la uà bene, che nè da Lidio, nè dallo spirito porto cosa, che buona sia, questa e la uolta che Fulvia si dispera, uedila che appare su l'uscio.

Ful. Tu sei stata tanto a tornare.

Sam. Non ho prima, c'hor hora, trouato Ruso.

Ful. Che dice?

Sam. Niente pare a me.

Ful. Pure?

Sam. Che lo spirito gli ha risposto, o come disse egli, non me ne ricordo.

Ful. Sia col mal anno ceruel d'oca.

Sam. O o o, io me ne ricordo, dice che egli ha risposto anghibuo.

Ful. Ambiguo vuoi dir tu.

Sam. A quel modo sì.

Ful. Non dice altro?

Sam. Che di nuouo lo pregherà.

Ful. Altro.

Sam. Che uolendo seruirti uerrà a dirtelo subito.

Ful. Misera a me, che non ne sarà nulla. Ma Lidio.

Sam. Fa quel conto di te, che delle scarpe uecchie.

C

Ful. Hallo trouato?
 Sam. Et parlatogli.
 Ful. Dimmi dimmi, che c'è?
 Sam. L'harai per male.
 Ful. Ohime, che c'è? di sù.
 Sam. In fine par che non ti conoscessi mai.
 Ful. Che me ditu?
 Sam. Così stamo.
 Ful. A che il comprendesti?
 Sam. Mi rispose in modo che mi fe paura.
 Ful. Forse finse burlare teco.
 Sam. Non m'hauria suillaneggiata.
 Ful. Non sapesti forse dire?
 Sam. Meglio non m'imponesti.
 Ful. Era forse accompagnato?
 Sam. Lo tirai da parte.
 Ful. Forse parlasti troppo forte.
 Sam. Quasi all'orecchio.
 Ful. In fin che ti disse?
 Sam. Mi scacciò da se.
 Ful. Dunque piu non mi ama?
 Sam. Nè ti ama, nè ti stima.
 Ful. Così credi?
 Sam. Ne son certa.
 Ful. Lassa me, che odo io?
 Sam. Tu intendi.
 Ful. Et di me non ti domandò?
 Sam. Anzi disse non saper chi tu fussi.
 Ful. Dunque m'ha dimenticata?
 Sam. Se non ti odia pur, bene ne uai.
 Ful. Ah cieli auuersi, certo hor conosco lui spie-
 tato, & me misera. Ah quato è trista la for-
 tuna

tuna della donna, & come è male appaga-
 to l'amore di molte ne gli amati. Ah trista
 me, che tropp'amai, lassa che ad altri tato mi
 diedi, che nò sono piu mia. Deh cieli, perche
 non fate che Lidio me ami, come io lui amo,
 o che io fugga lui, come esso me fugge. Ah
 crudel che chiedo io? di samar & fuggir
 Lidio mio? Ah certo questo nè far posso,
 nè uoglio, anzi pèso io stessa trouarlo, et per-
 che non mi è lecito da huomo uestirmi vna
 sol uolta & trouar lui, come esso da donna
 uestito spesso è uenuto a trouar me? ragione-
 uole è, & egli è ben tale, che merita, che que-
 sta & maggior cosa si faccia per lui, perche
 far no'l deue? Perche non uò? Perche perdo
 io la mia giouinezza? Non è dolor pari a
 quello di vna dōna, che si troua hauer perso
 la sua giouinezza in uano. Fresca stà chi cre-
 de in uecchiezza ristorarla. Quando trouerò
 io vno amante così fatto? quando haurò io
 tēpo d'andarlo a trouare? come al presente,
 ch'egli è in casa, & che il mio marito è di
 fuora? chi mel uieta? chi mi tiene? Certo si fa-
 rò, che ben m'accorsi, che Rufo interamente
 non si confidaua disporre lo spirito per me. Li
 ministri non operano mai bene, come a cui
 tocca: non eleggono il tēpo comodo, non mo-
 strano l'effetto dell'amate, s'io da lui uò, ue-
 drà le mie lagrime, sentirà i miei lamēti, udi-
 rà i miei prieghi, lor butteromegli a i piedi,
 hor fingerò morire, hor al collo le braccia li
 circonderò, & come sarà mai si crudele, che

a pietà di me non si muoua? le parole amoro-
se pe gli orecchi dal cuore riceuute hanno
piu forza che stimar nõ si puo, & alli aman-
ti quasi ogni cosa è possibile, cosi spero, cosi
far uoglio, hor da huomo a uestir mi uò. Tu
Samia su l'uscio resta, ne lasciar fermarsi
ei alcuno, acciò ch'io all'uscire di casa, cono-
sciuta non fusse, che tutto farò subito.

Samia, Fulua.

Sam. **O** Pouere, & infelici donne, a quanto
male siamo noi sottoposte, quando ad
amore sottoposte si mo. Ecco Fulua, che gia
tanto prudente era, l'ora di costui accesa nõ
conosce cosa che si faccia. Non potendo ha-
uer Lidio suo, a trouarlo uà uestita da hu-
mo, senza pensar quanti mali auuenir ne
potriano, quando mai si sapesse, forse ch'el-
la non è bene appagata c'ha dato a costui la
roba, l'honore, & le carni, & esso tanto la
stima, quanto il fango. Ben semo noi tutte
suenturate. Eccola che gia ne uiene da hu-
mo uestita, parti che l'habbia fatto prestio?

Ful. Tu intèdi, uà a trouar Lidio, tu resta qui, et
tien l'uscio serrato, mentre ch'io uò, et torno.

Sam. Così farò, guarda come uà.

Fulua sola.

Nulla è certo che amore aliri a fare nõ
constringa. Io che gia senza cõpagnia
a gran pena di camera uscita nõ sarei,
hor da amor spinta, uestita da huomo fuor di
casa

casa me ne uò sola, ma se quella era timida
seruitù, questa è generosa libertà, a casa sua,
benche alquanto discosto sia, me ne dirizzo,
che ben sò doue stà, & farò là sentirmi, che
far lo posso, perche altri non ui è che la sua
uecchiarella, & forse anco Fessenio, a qua-
li tutti è noto. Nessuno mi conoscerà, onde
questa cosa non si saprà giamai, & se pur si
douessi sapere, egli è meglio fare & pentirsi,
che starsi & pentirsi.

Samia sola.

Ella uà a darsi piacere, & doue io la
biasimaua, hor la scuso, & laudo, per-
che chi amor non gusta, non sà che co-
sa sia la dolcezza del mondo, & è vna bella
bestia. Sò ben io che altro ben non sento, se
non quando mi trouo col mio amate Lusco
spenditore, semo in casa soli, & egli è qui
nella Corte, meglio è, che costi dentro all'u-
scio serrato ci sollacciamo insieme. La pa-
drona m'insegna che anch'io mi dia bel tẽ-
po. Matto è chi non sà pigliare i piaceri
quando puo hauerli, conciosia che il fasti-
dio, & la noia sempre che altri ne vuole
sieno apparecchiate, Lusca?

Fessenio seruo.

Non serrar, o là? non odi? Ma nõ im-
porta, ben mi fia aperto, c'hor che Ca-
landro è con la uaga scanfarda con-
dotto da me, per la uia di là, uoglio ire a n.

rare il fatto a Fulvia, che sò ne creperà delle risa, & inuero la cosa è tale, che faria ridere li morti, bei misterij douranno essere li loro, hor uado a Fulvia.

Fessenio fuor dell'uscio, Samia dentro.

Fes. **T**ic, toc, tic, toc, sete sordi? Oo, tic, toc, aprite, oo, tic, toc, non udite?

Sam. Chi picchia?

Fes. Fessenio tuo, Samia apri.

Sam. Hora.

Fes. Perche non apri?

Sam. Io mi alzo per metter la chiauue nella toppa.

Fes. Presto se uuoi.

Sam. Non trouo il buco.

Fes. Hor escine.

Sam. Ee, ehime, non si puo ancora.

Fes. Perche?

Sam. Il buco è pieno.

Fes. Soffia nella chiauue.

Sam. Fo meglio.

Fes. Che?

Sam. Scuoto quant'io posso.

Fes. Che indugi?

Sam. O o o, laudato sia il manico della uanga Fessenio, c'ho fatto il bisogno, & ho tutta unta la chiauue, perche meglio apri.

Fes. Hor apri?

Sam. Fatto è, non senti tu ch'io schiauo, hor entra a tuo piacere.

Fes

Fes. Che uoglian dire tante serrature?

Sam. Fulvia ha uoluto c'hoggi si chiani l'uscio.

Fes. Perche?

Sam. A te puo dirsi tutto, uestita da huomo è ita a trouar Lidio.

Fes. O Samia che mi diti?

Sam. Tu hai inteso, io ho a star cò l'uscio serrato, & aprire quando la uiene, uatti con Dio.

Fessenio solo.

HOr uedo bene esser uero, che nessuna cosa è quantunque graue et dubbiosa, che a far non ardisca, che feruentemente ama come fa costei, laqual se n'è ita a casa di Lidio, ne sà che suo marito la si truoua, ilquale (posto che male accorto sia) non potrà però fare, che di lei mal non pensi, uedendola in quel habito, & in quel luogo sola, & forse in modo se ne adirerà, che a parenti di lei il farà noto. Voglio andar là presto per uedere se in alcun modo a questo riparar potessi, ma ooo, che cosa è questa? ooo Fulvia, che Calandro da prigion ne mena, che domini è questo? starommi così da parte per udire, & uedere, a che si riduce la cosa.

Fulvia, Calandro.

Ful. **O** Valète marito, questa è la uilla doue andar diceui: a questo modo ah? nò hai da far tanto a casa tua, che tu uai suian dou altroue, misera me, a chi porto io tanto

C 4

amore: & a chi tanta fede seruo, hor sò perche le notti passate non mi ti sei mai appressato, come quello c'hauendo a scaricare le some altroue, uoleui arriuare fresco Cauagliero in battaglia. In fede mia non sò com'io mi tenga, che io non ti caui gli occhi, & forsi che non pensauì ascosamente farmi questo inganno, ma per mia fe tanto sà altri, quanto tu, & a quest' hora in questo habito, d'altri non fidandomi, io propia son uenuta per trouarti, & così ti meno come tu sei degno, sozzo cane per suerzognarti, & perche ogn'uno prenda compassione di me, che tãti oltraggi da te sopporto, ingrato, & pensi tu dolente, se io rea femina fossi, come tu reo huomo sei, che modo mi mancasse da sollazzarmi con altro, come tu con altrati sollazzi: nò credere, perch'io nè si uechia, nè si brutta sono, che rifiutata fossi, se piu a me stessa, che alla tua gagliofezza rispetto non hauessi hauuto, uini sicuro, che ben uendicata mi sarei contro a colei, che a canto ti trouai, ma uà pur là, non habbia mai cosa, che mi piaccia, se non te ne pago, & di lei non mi uendico.

Cal. Hai finito?

Ful. Sì.

Cal. Col mal'anno, lascia che mi corrucci io, non tu, dispettosa, che m'hai cauato del paradiso mondano, e toltomi ogni mio sollazzo, fastidiosa, tu nò uali le scarpette uecchie sue, che la mi fa piu carezze, & meglio mi bacia, che

che tu non fai. Ella mi piace piu che la zuppa del uin dolce, e luce piu che la stella Diana, & ha piu magnificentia, che la quinta-decima, & è piu astuta, che la Fata Morgana, si che tu non te l'hauresti però inghiottita nò, maluagia femina, che tu sei, & se tu mai le fai male, trista a te.

Ful. Horsù nò piu, in casa, in casa, apri ola? apri.

Fessenio solo.

OFessenio che è questo, che tu ueduto hai? oh amore quanto è la potentia tua, qual Poeta, qual Dottore, qual Filosofo potria mai mostrare quelli accorgimenti, quelle astutie, che fai tu, a chi seguita le tue insegne, ogni sapientia, ogni dottrina, di qualunque altro è tarda, rispetto alla tua, qual altra senz'amore haueria hauuto tale accorgimento, che di sì gran pericolo uscita fusse come costei, mai nò uidi malitia simile. Ella si ferma in su l'uscio, anderò da lei, & le darò speranza di Lidio suo, perche è d'hauere hormai compassione della poveretta.

Fuluia, Fessenio, Samia.

Ful. **G**uarda Fessenio mio se io sgratiata sono, che in luogo di Lidio trouai questa bestia di mio marito, col quale mi son però saluata.

Fes. Tutto ho uisto, tirati piu dentro, che altri in

questi panni non ti ueda.

Ful. Ben ricordi, il gran disio d'esser con Lidio, in modo mi accecò, che piu oltre non pensai, ma dimmi Fessenio caro, hai trouato Lidio mio?

Fes. Corre il sangue, u'è la percossa, oh.

Ful. Si.

Fes. Si.

Ful. Be Fessenio mio, che dice? dimmi.

Fes. Non partirà così presto.

Ful. Deh Dio, quando potrò io parlar seco.

Fes. Forsi anco hoggi, & quando con Calandro ti uidi, a lui me ne andauo, per disporlo a uenire da te.

Ful. Fallo Fessenio mio che buon per te, & la uita mia ti raccomando.

Fes. Farò tutto perche a te uenga, & a lui ne uò, resta in pace.

Ful. In pace eh, in guerra, & in lamenti resterò io, tu a la pace mia uai, che a Lidio uai.

Fes. A Dio.

Ful. Fessenio mio torna presto.

Fes. Così farò.

Ful. Ah infelice Fulua, se io così troppa stò, certo io morirò, misera, che far debbo?

Sam. Forse lo spirito lo mouerà.

Ful. Deh Samia, poi che il Negromante stà tanto a uenire, torna a ritrouarlo.

Sam. Così mi pare, & non ci uoglio perder tempo.

Ful. Raccomandagli questa cosa, et torna presto.

Sam. Subito che ho trouato.

Samia, Rufo, Negromante.

Sam. O, o, gran uentura, ecco Rufo, contenti il cielo.

Ruf. Che cerchi Samia?

Sam. Consumasi di sapere quello c'hai fatto della faccenda sua.

Ruf. Credo si condurrà in porto.

Sam. Et quando?

Ruf. Verrò a dire a Fulua il tutto.

Sam. Tu stai pur troppo a far questa cosa.

Ruf. Samia le son trame, che non si fanno al getto, bisogna accozzare stelle, parole, acque, herbe, pietre, & tante bazzicature, che e forza, che ci uada tempo.

Sam. Se uoi il fate pur poi.

Ruf. Ne ho ferma speranza.

Sam. Ooo, conosci tu l'amante?

Ruf. Non certo.

Sam. E' quello.

Ruf. Il conosci ben tu?

Sam. Non è anco due hore, che io li parlai.

Ruf. Che ti disse?

Sam. Mi si mostrò piu aspro che un tribulo.

Ruf. V'è parlati hora, per ueder se lo spirito l'ha punto raddolcito.

Sam. Che ti pare?

Ruf. Te ne prego.

Sam. A lui ne uò.

Ruf. O là tornatene poi per di là a Fulua, & io ne uerrò subito a lei.

Sam. Fatto è.

Ruf. Fin che costei parla a Lidio, mi starò qui
apparato.

Fannio, Lidio femina, Samia.

Fan. **O** Lidio, ecco inuerso noi la serua di Ful-
uia, nota c'ha nome Samia, risponde-
li dolcemente.

Lid.f. Così pensauo.

Sam. Sei tu piu turbato?

Lid.f. Nò Dio, nò, Samia mia perdonami, che in
altro caso io ero occupato, & ero quasi fuor
di me, tal ch'io non sò quel che mi ti dissi,
ma dimmi che è di Fuluia mia?

Sam. Vuolo sapere?

Lid.f. Non per altro te ne ricerco.

Sam. Dimandane il cuor tuo.

Lid.f. Non posso.

Sam. Perché?

Lid.f. O non sai che'l cuor mio è con lei?

Sam. Tanto faccia Iddio sani delle reni uoi al-
tri amatori, quanto uoi dite mai il uero,
dianzi non poteva costui sentire ricordar-
la, & hor mi vuol far credere, che altro
bene non ha che lei, come se io non sapessi,
che tu non l'ami, & non vuoi uenire do-
ue la sia.

Lid.f. Anzi mi si strugge la uita, infin che seco
non mi trouo.

Sam. Alla croce di Dio, che lo spirito potria pure
hauer

hauer lauorato da buon senno, tu uerrai di
que come tu suoli.

Lid.f. Che vuol dir come tu suoli?

Sam. Dico in forma di donna.

Lid.f. Bee si, come l'altre uolte.

Sam. O che nuoua porto io a Fuluia, non uoglio
star piu teco, & torneromene per la strada
di dietro, perche altri non mi ueda partendo
da te, entrare in casa, a Dio.

Lid.f. A Dio.

Lidio femina, Fannio, Rufo negromante.

Lid.f. **H** Ai tu udito, Fannio?

Fan. **S**i, & notato ben come suolli, certo
per altro sei colto in iscambio.

Lid.f. Così è uero.

Fan. Sarà bene auuertire Rufo, che a punto a noi
torna.

Ruf. Hor be che vuoi fare?

Lid.f. Ti par cosa da lasciare?

Ruf. Eh, eh, eh, l'amico si risente, & ne ha ben ra-
gione Lidio, che per certo l'è vn Sole.

Lid.f. La conosco & sò doue sta a punto.

Fan. Se ne trarrà piacere.

Ruf. Et utile.

Fan. Se io Rufo ben le tue parole notai tu dicesti
dianzi, che altro mezo non giouandoli, ella
al tuo ricorre, da che comprendo c'ha tenta-
to più la prattica, a noi di ciò nò fu mai par-
lato, però è da credere che Lidio qui si è colto
in iscambio per vn'altro, come hoggi ha fat-
to la

to la sua serua, per ilche è necessario che tu a camela dica a Fulvia per parte dello spirito, che di cosa passata non parli mai più, per che il fatto potria scoprirsi, & gran scanda lo riuscirne, auuertisci bene.

Ruf. Ben notasti, sanamente ricordi, così farò, horsu qui non è da dire altro, a fatti, io a lei me ne uò, uoi in ordin ui mettete.

Lid. f. V' à & torna, che in punto ci trouerai.

Fan. Lidio auiat, io hor hora dietro a te ne uengo. Rufo due parole.

Ruf. Che c'è?

Fan. Io ti dirò un secreto tanto a proposito di questa cosa, quanto tu mai imaginar non potresti, ma guarda che tu non lo dica poi.

Ruf. Non mi lasci hauere Dio cosa, ch'io brami, se io ne parlerò giamai.

Fan. Vedi Rufo tu rominaresti me, & leueresti a te l'utile, che trarrai di questa pratica.

Ruf. Non temer, di sù.

Fan. Sappi che Lidio mio padrone è hermafrodito.

Ruf. Et che importa questo merda fiorito?

Fan. Hermafrodito dico io, diauol tu se grosso.

Ruf. Be che vuol dire.

Fan. Tu nol sai.

Ruf. Di ciò il dimando.

Fan. Hermafroditi sono quelli che hanno l'vno, & l'altro sesso.

Ruf. Et è Lidio vno di quelli.

Fan. Sì dico.

Ruf. Et ha il sesso da donna, e la radice d'huomo.

Fan. Messer sì.

Ruf. Ti giuro alle guagnel che mi è sempre parso che Lidio tuo habbia nella uoce, & anco ne modi vn poco del feminile.

Fan. E per quello sappi che questa uolta uferà con Fulvia solo il sesso feminile, percioche hauendolo ella domandato in forma di donna, & donna trouandolo, darà tanta fede allo spirito che poi la ti adorerà.

Ruf. Questa è vna delle più belle trame che io semissi mai, & ti so dire che i denari uerranno a stiaia.

Fan. Fatto è com'è liberale.

Ruf. Liberale dimandi, gli amanti serran la borsa con la fronde del porro, perche i ducati, e panni, il bestiame, li ufficij, le possessioni, & la uita darieno coloro che aman come costei.

Fan. Tutto mi consoli.

Ruf. Consolato hai tu me con quel barba fiorito.

Fan. Piacemi che tu non sappi nominare, perche uolendo, no'l saprai poi ridire.

Ruf. Hora uatene a Lidio & uestiteui, io me ne uo a Fulvia & dirò che haurà lo inteto suo.

Fan. Adunque io sarò la serua.

Ruf. Ben sai, siate in ordine quādo a uoi tornerò.

Fan. In un tratto, ben feci a trouare i panni ancor per me.

Rufo, Samia.

Ruf. **S**In qui la cosa uà in modo, che li cieli non me l'hauriano potuto ordinar meglio, se Samia è p di là arriuata a casa, Fulua deue aspettar mi, mostrerolle lo spirito hauer fatto tutto, & che le bisogna con questa imaginetta dire alcune parole, & far certe cose che li parranno tutte a proposito d'incantesimi, & ricorderolle che di cosa successa & seguita in questo amor suo, & ch'io seco faccia, fuor che alla serua sua con altri non ne parli, farò tutto subito, & fuor me ne tornerò, & uedi in su l'uscio comparsa Samia.

Sam. Entra presto Rufo & uà da Fulua là in quella camera terrena, perche su di sopra è Calandro pecora.

Samia, Fessenio.

Sam. **O** Ve uai Fessenio?

Fess. Alla padrona.

Sam. Non puoi hora parlargli.

Fess. Perche?

Sam. E' col Negromante.

Fess. Deh lasciarmi entrare.

Sam. In fine non si può.

Fess. Son tutte bubole.

Sam. Bubole son le tua.

Fess. Sono vn presso ch'io non ti dissi, horsi io darò vna uolta & tornerò a Fulua.

Sam. Ben farai.

Fess.

Fess. Se Fulua sapesse quel ch'io sò, non si curaria di spiriti, perche Lidio brama più d'esser con lei, ch'essa non fa, et hoggi uol trouarsi seco, & di mia bocca gliene uoglio dire io, perche sò mi d'nerà qualche cosa, però nò b' dissi a Samia, lasciarmi partire di qui, perche uedendomi Fulua penseria che io fermo mi ci fussi, per uedere il suo Negromante, che esser deue quel ch' esce di casa.

Rufo solo.

LA cosa procede bene, io spero ristorare le miserie mie & uscire di questi stracci, perche la mi ha dato buoni denari; non potrei gran fatto più bel giuoco hauere alle mani. Costei è femina ricca, & per quel ch'io comprendo più innamorata che sania, s'io non m'inganno credo che trarrà ancor da maladetto senno, ne io di minor uentura haueuo bisogno: uedi, uedi, che pur li sogni alle uolte son ueri, quest'è la fagiana che questa notte sognai hauer presa, mi pareua trarre molte penne della coda, & porle sopra il cappel mio; s'ella si lascierà prendere, che mi pare homai di sì, io la spiumerò di maniera, che bene ne staranno vn pezzo i fatti miei, per mia fe anch'io mi saperò dar buon tempo, & uorrò del buono, oo che uentura, ma che donna è quella che mi accenna, non la conosco, lasciarmi accostar più a lei.

Rufo, Fannio uestito da donna.

Ruf. **O**, o, o, Fannio tãto ti ha questo habito transfigurato, che non ti riconosceuo.

Fan. Non son io buona robba?

Ruf. In ogni modo si, andate a contentar quella scontenta.

Fan. Contenta son io, benchè non sia a questa uolta.

Ruf. Si, si, perche Lidio userà seco il sesso femminile.

Fan. Messer si, be possemo andare di?

Ruf. A posta uostra, Lidio è uestito?

Fan. E mi aspetta qui presso, et si à tanto bene che nõ è persona che non lo pigliasse per donna.

Ruf. O o, quanto mi piace, Fuluaia ui aspetta, uà troua Lidio, & da lei ue n' andate, io di qui intorno nõ mi partirò, p intendere poi a che fine si arreca la cosa, ooo ella è uedila già in su l'uscio, ben ha presto fatto quãto le dissi.

Fessenio, Fuluaia.

Fes. **H** Or sei tu fuor di passion madonna mia?

Ful. Come?

Fes. Lidio è p te in maggior siãma che tu p lui, non prima gli dissi quanto me imponesti che in ordine si mise & a te ne uiene.

Ful. Fessenio mio questa è nuoua da altro che da calze, & certo ben ti ristorerò. Odi di sopra che Calandro domãda i panni per uscir fuori, tira uia che meco non ti ueda, oh che comodità, oh che piacere mi fa, ogni cosa comin

cia andarmi prospera, lasciami spingere fuora questo ucellaccio, accioche io libera resti.

Fes. Ti so dir che questi amanti ristoreranno il tempo perso, et se Lidio sia sauiio, douerà ben fermarla alla cosa di sua sorella, se mai si ritrouasse, Calandro non sarà in casa, hanno diuiso per grã spatio sollazzarsi insieme, io posso andarmi a spasso, ma ooo uedi Calandro che uien fuora, lasciami discostar di qui perche fermandosi a parlare qui meco, potria ueder Lidio che homai deue ariuare.

Calandro, Lidio maschio, Lidio femina.

Cal. **O** Felice giorno p me, che non ho prima il pie fuor dell'uscio, che uedo apparire il mio galãte Sole, et uerso me uenire, ma che saluto gli darò io? dirò buon di, nõ è da mattina, buona sera, nõ è tardi. Dio ti aiuti, saluto da uetturali, dirò anima mia bella, non è saluto. Cuor del corpo mio, detto da barbieri, uiso di angioletta, par da mercante, spirito di uino, nõ è breuitrice, occhi la dri, mal uocabulo. Ohime, la m'è già adosso. Anima, cor, uis, spi, och, cancher ti uenga, o castron che io sono, haueua fallito, & ben ho fatto a bestemiar quella, perche questa quã è Santilla mia non quella, buon di, uolsi dir buona sera, in fede mia la nõ è deffa, me ingãnauo, la è questa qui, ma non è, ella è pur quella, lasciami ire da lei, anzi è pur questa parole, ella è quella, hor questa è la uita mia,

- mia, anzi è pur quell'altra: anderò da lei.*
 Lid. m. Pillera, questo matto mi stima donna, & è di me innamorato, et mi uerrà dietro fino a casa sua, torniamo pur a casa nostra, spogliaromi, & più al tardi torneremo da Fulvia.
 Cal. Ehime, lei non è d'essa, infin l'è quella che è andata la per la strada, meglio è trouarla.
 Lid. f. Hor che questa bestia non puo uederci, entriamo in casa presto: & uedi là dentro abuscio Fulvia che ci accenna, dentro sù.

A T T O Q V A R T O .

Fulvia, Samia.

- Ful.  *A M I A ? o Samia ?*
 Sam. *Madoonna.*
 Ful. *Vien giù presto.*
 Sam. *Io ueengo.*
 Ful. *Muouiti, trista ti faccia Dio, muouiti.*

- Sam. *Eccomi, che vuoi ?*
 Ful. *Và uia hor hora, truoua Rufo dallo spirito, & digli che uenga a me subito, subito.*
 Sam. *Vò sù pel uelo.*
 Ful. *Che uelo bestia, tira uia così, uola.*
 Sam. *Che domin vuol dir tanta rabbia ? e mi par che l'abbia il demonio in corpo, & pur Lidio d'ueria hauergliue canato.*
 Ful. *O fraudolenti spiriti, o sciocche humane menti, o inganata et infelice Fulvia, che non pur te sola*

te sola offeso hai, ma ancora chi più che te stessa ami. Misera me che ho quel che cercai, et trouato quel che non uolea, Onde se'l spirito rimedio non ci pone, uccidermi sono disposta, perche manco amara è una uolontaria morte, ch'una angosciosa uita. ma ecco Rufo presto saperò se sperar, o disperar mi debbo, nissuno appare, meglio è parlargli qui perche in casa le panche, le sedie, le casse, le finestre, stimo che habbino gli orecchi.

Rufo, Fulvia.

- Ruf. *C* *He c'è Madonna ?*
 Ful. *Le lagrime mie, assai più che le parole mostrar ti pōno la passion ch'io sento.*
 Ruf. *Parla, che cosa è questa ? Fulvia non pianger, Madonna che hai ?*
 Ful. *Io non so Rufo, se o della ignorantia mia, o dell'inganno uostro doler mi debbia.*
 Ruf. *Ah madonna che è quel che tu di ?*
 Ful. *O il cielo, o il peccato mio, o la malignità dello spirito che stato si sia non so, ma una uolta uoi hauete, ohime, di maschio in femina conuerso Lidio mio, tutto l'ho maneggiato, & tocco, ne altro del solito ritruouo che la presentia in lui, & io non tanto la priuation del mio diletto piango, quanto il danno suo, che per me priuo si truoua di quel che più si brama, hor hai la cagion di queste lagrime, & per te comprender puoi quel ch'io da te uorrei.*

Ruf. Se Fulvia il pianto (che mal finger si può) testimonio di ciò non mi facessi, a gran pena ti crederei. Ma stimando che uero sia, penso che di te sola doler ti puoi, perche io mi ricordo che tu domandasti Lidio in forma di donna, penso hora che lo spirito per più compiutamente seruirti, & nel sesso & nell'habito di donna ha mandato a te lo amante tuo. ma poni fine al dolor tuo: perche chi femina l'ha fatto, ancor maschio può rifarlo.

Ful. Tutta consolar mi sento, parendomi che il fatto passato sia come tu di, ma se tu Lidio mio intero mi rendi, gli denari, la robba, & ciò che io ho, sia tuo.

Ruf. Hor che so lo spirito esser ben uolto uerso te, ti dico chiaramente, che l'amante tuo tornerà maschio subito, ma per più non equiuocare, di chiaro quel che vuoi.

Ful. La prima cosa che se gli renda il coltel della guaina mia, intendi?

Ruf. Benissimo.

Ful. Et che in habito, non in sesso da donna tornerai a me.

Ruf. Se così stamane parlaua, non seguiva questo errore, del qual ho però piacere, perche tu conosca quanta sia la potentia del mio spirito.

Ful. Trammi di questa angoscia, che se io non uedo non posso rallegrarmi.

Ruf. Non solo il uedrai, ma con mano il toccherai.

Ful. Et tornerà hoggi da me?

Ruf. Sono omai xx hore, et poco teco star potria.

Ful. Non mi curo dello stare, pur ch'io ueda che
maschio

maschio sia.

Ruf. Et come può non bere, chi assetato si truoua al fonte?

Ful. Verrà dunque hoggi?

Ruf. Lo spirito te l'farà uenire subito, se vuole, statti dunque auuertente in su l'uscio.

Ful. Non bisogna questo, perche uenendo da donna, in presentia d'ogn'uno può mostrarsi, perche non è chi per maschio il conosca.

Ruf. Basta.

Ful. Rufo mio uui lieto, che mai più pouero non sarai.

Ruf. Et tu non più scontenta.

Ful. Et quanto posso aspettarlo?

Ruf. Subito che sarò in casa.

Ful. Ti manderò dietro Samia, perche tu mi auuisi quel che te ne dice lo spirito.

Ruf. Fa tu, & ricordati che anco lo amante si presenti spesso.

Ful. Oh, oh, non curare, che harà denari & gioie a iosa.

Ruf. f Resta in pace. con gran ragione amor si dipinge cieco, perche chi ama mai il uer non uede, costei è per amor accecata sì, ch'ella si auuisa che uno spirito possa fare una persona femina, & maschio a posta sua, come se altro fare non bisognasse, che tagliare la radice dell'huomo, & farui un fesso, & così formare una donna, & ricucire la bocca da basso, & appicchiare un bischiero, & così fare un maschio, Ooo, amatoria credulità, oo ecco Lidio, & Fannio già spogliati.

Rufo, Lidio femina, Fannio.

Ruf. **V**orrei che uoi fusti ancora uestiti da
Lid.f. Perche? (donne.

Ruf. Per tornare da lei ah, ah.

Fan. Di che cosi sconciamente ridi.

Ruf. Ah, ah, ah, ah.

Lid.f. Di su che hai?

Ruf. Ah, ah, ah, Fulvia credendo che lo spirito
habbi conuerso Lidio in femina, supplica che
hor maschio ti rifaccia, & che ti rimandi da
lei.

Lid.f. Be, che gli hai promesso?

Ruf. Che tutto subito si farà.

Fan. Beue hai fatto.

Ruf. Quando mi tornerai?

Lid.f. Non so.

Ruf. Tu rispondi freddo, non uui tornarui?

Fan. Si farà si.

Ruf. Così si faccia, perche io gli ho detto per par-
te dello spirito ch'ella spesso ti presenti, &
promesso m'ha di farlo.

Fan. Vi torneremo, non temere.

Ruf. E quando?

Fan. Intesa certa nostra faccenda, ci riuestiremo, e
ci andremo subito.

Ruf. Non mancar Lidio, sin di quà mi par uedere
la sua serua su l'uscio, non uoglio che con
noi mi ueda, a Dio, ma uoi Fannio odi a l'o-
recchio, fa che il barba fiorito usi hor con
Fulvia il pestello non il mortaro, intendi.

Fan. Così farà, uania.

Fannio

Fannio, Lidio femina, Samia.

Fan. **S**amia esce di casa, tirati in quà fin che
passi.

Lid.f. Da se parla.

Fan. Taci & ascolta.

Sam. Hor uà impacciati con spiriti uà, che ti han-
no ben concio Lidio tuo.

Fan. Di te parla.

Sam. L'han fatto femina, et hora lo uoglio far
maschio, hoggi è il dì delle tribulationi sue,
& delle fatiche mie, & pur se lo faranno,
andarà bene tutto, & presto il saperò, per-
che la mi manda ad intenderlo dal Negro-
mante, & all'amate prepara di dare di buo-
ni danari, come la intende che habbia ri-
fatta quella nouella.

Fan. Hai tu udito de denari?

Lid.f. Ho.

Fan. Hor prepariamoci a tornarui.

Lid.f. Certo Fannio tu se fuor di te, tu promesso
hai a Rufo che noi ci torneremo, & non
come uoi che uada questo fatto.

Fan. Perche?

Lid.f. Me ne domandi, scempio, come se tu non
sapeffi ch'io son femina.

Fan. Et poi?

Lid.f. Et poi dice, mo non sai tu sciocco, che s'io fo
pruoua di me, paleso quel che io sono, me
stessa offendo, Rufo perde il credito, & essa
scornata resta: come uoi che si faccia?

D

Fan. Come ah.

Lid.f. Come si.

Fan. Oue huomini sono, modi sono.

Lid.f. Ma doue non sono se non donne, come saremo ella, & io, non ui sarà già il modo.

Fan. Tu sei sul burlare sì?

Lid.f. Su le berte sei tu, io parlo da maladetto senno.

Fan. Quando promisi che tu ui torneresti, a tutto haueuo io ben pensato.

Lid.f. Hor di che?

Fan. Non mi hai tu detto, che in camera scura stesti con lei?

Lid.f. Sì.

Fan. Et sol con le mani teco parlaua?

Lid.f. Kero.

Fan. Be, io uerrò teco, come dianzi.

Lid.f. Oo a far che?

Fan. Ascolta, per serua.

Lid.f. Mel sò.

Fan. Vestita come tu.

Lid.f. Et poi?

Fan. Quando seco in camera sarai, fingi hauermi a dire qualche cosa, & fuor di camera uieni, tu resterai di fuori in luogo mio, nota, & io in tuo scambio entrero in camera, oue essa senza barba trouandomi al buio, non discernerà chi se sia, o tu, o io, & così crederà, che tu maschio ritornato sia, allo spirito si giungerà credito, i danari uerranno a iossa, & io con lei harò quel piacere.

Lid.f. Ti dò la fede mia Fannio, che io non vdi

mai

mai cosa con maggior astutia pensata.

Fan. Adunque io non errai a dire a Rufo, che noi torneremo.

Lid.f. Non certo, ma in tanto saria pur bene intendere quel che a casa nostra si fa, di questo mio parentado.

Fan. Questo è vno procacciar doglia, il proposito nostro è fuggire la conclusione.

Lid.f. Lo allungare non lieua uia la cosa, a quel saremo domani, che hoggi semo.

Fan. Chi sà, chi scappa di vno punto, ne schifacento, l'andar da Fulua puo giouare, nuocer no.

Lid.f. Io son contenta, ma uà prima presto a casa per amor mio, & da Tiresia intendi quello che ui si fa, torna presto, & subito anderemo da Fulua.

Fan. Ben di, così farò.

Lidio femina sola.

OH infelice fesso femminile, che non pur alle opere, ma ancora a i pensieri sottoposto sei, douendo femina mostrarmi, non sol far, ma pensar cosa non so, che riuscir mi possa, deb misera me, che debb'io fare? Donunque io mi uolto, dalle angoscie tanto circondata mi trouo, che loco non uedo onde saluar mi possa. Ma ecco di qua la serua di Fulua, che con vno parola, discosterommi sin che passa.

- Fes. **I**n fine che guai son questi? di sù?
- Sam. Gnaffe, il demonio c'è intrato.
- Fes. Come?
- Sam. Il Negromante ha Lidio conuerso in dōna.
- Fes. Ah, ah, ah, ah.
- Sam. Tu te ne ridi?
- Fes. Sì io.
- Sam. Egliè il Vangelo.
- Fes. E e e, che sete matte.
- Sam. Tu mi pari vna bestia, così è se tu vuoi, e se tu non vuoi, Fulua l'ha toccato tutto, & trouatolo femina, & del solito non gli è rimaso, se non la presentia.
- Fes. Ah ah, & come farà adunque?
- Sam. Tu nol credi, & però non tel uò dire.
- Fes. Si fo p' questa croce, di pur come si farà hora?
- Sam. Lo spirito lo rifara maschio, uengo dal Negromante, che mi ha data questa polizza ch'io la porti a Fulua.
- Fes. Lassamela leggere.
- Sam. Ohime nō fare, che forse te ne auuerria qual che male.
- Fes. Se io douessi cascar morto, uedere la uoglio.
- Sam. Guarda Fessenio quel che fai, le son cose da demoni.
- Fes. Non mi dà noia, mostra pur quà.
- Sam. Non far dico, segnati prima Fessenio.
- Fes. Deb da quà.
- Sam. Sì, ma uedi che in ciò sia tu piu muto, che un pesce, perche se mai si risapesse, triste noi.
- Fes.

- Fes. Nol pensare, da quà.
- Sam. Leggi forte che intenda anch'io.
- Fes. Ruffo a Fulua salute. Lo spirito sapena che di maschio era fatto femina Lidio tuo, mecone ha riso assai, tu medesima cagion fusti del suo dāno, & del tuo dispiacere, ma stà sicura che all'amante tuo rimetterà presto il ramo.
- Sam. Che dice di ramo?
- Fes. Che ribarà la coda, hallo inteso? & a te subito ne uerrà, & piu dice, ch'egli arde di te tanto piu che prima, che altri che te piu non ama, piu non stima, piu non conosce, piu non ha in memoria, di ciò non parlare, perche gran scandolo ne seguiria. Mandali denari spesso, & così allo spirito, per farlo a te grato, & a me felice, uini lieta, & di me ti ricorda, che fedelmente ti seruo.
- Sam. Hor uedi se gliè il uero, che gli spiriti possono, & sappin tutto.
- Fes. Io resto il piu stupefatto huomo del mondo.
- Sam. Vo' lio portar presto questa buona nuoua a Fulua.
- Fes. Vatti con Dio, o potentia del Cielo, debbo io però credere, che Lidio per forza d'incanti sia conuerso in femina, & che non amerà, nè conoscerà, se non Fulua? Altro che il cielo nol potria fare, e pur costei dice, che Fulua l'ha tocco con mano, intendo uedere questo miracolo, prima che maschio ridiuenti, & poi adorare questo Negromante, se così truouo. Per questa strada di quà a Lidio mene uo, che in casa forse sarà.

ATTO QUINTO.

Samia, Lidio femina, Lidio maschio.

Sam. **B**E NE è uero, che la donna è sopra la pecunia, come il Sole sopra il ghiaccio, che del continuo lo strugge, & consuma, non prima lesse Fulvia la polizza del Negromante, che la mi diede questa borsa de ducati, perche io a Lidio suo li porti, & uedilo a punto là, guarda se l'amica tua o Lidio fa il douere, non odi Lidio, che aspetti? piglia, o Lidio.

Lid.f. Eccomi.

Lid.m. Da quà.

Sam. Vu trista me, haueua preso un granchio, perdonami messere, uoleno costui, non te, a Dio tu, tu ascolta.

Lid.f. Il granchio pigli tu hora, parla a me, licentia lui.

Sam. Il uero di tu, la smemorata ero io, uà sano, tu uieni a me.

Lid.m. Che uà sano, uoltati a me.

Sam. Ooo a te sì, costui uoglio, non te, tu odi, tu a Dio.

Lid.f. Che a Dio, non ditu a me? non son Lidio io?

Sam. M. idesi, desso sei tu, tu nò, te cerco io, tu uà al camin tuo.

Lid.m.

ATTO QUINTO. 40

Lid.m. Sei suor di te, guardami ben, non son quello io?

Sam. Ooo, pur ti conobbi, tu Lidio sei, te uoglio, te nò, tu stà discosto, tu piglia.

Lid.f. Che piglia balorda, son io, non lui.

Sam. Così è, errauo io, tu hai ragione, tu il torto, tu uà in pace, tu toglì.

Lid.m. Che fai tu bestia, par che uogli dargli a lui, & sai che son nostri.

Lid.f. Che nostri? lasciali a me.

Lid.m. Anzi a me.

Lid.f. Che a te, Lidio son io, non tu.

Lid.m. Dagli quà.

Lid.f. Che quà, dagli pur a me.

Sam. Oo, per forza non uoglio già me li toglia alcuno di uoi, percioche io griderei ad alta uoce: ma state saldi, lasciatemi ben uedere, chi di uoi è Lidio. O' Dio, o miracolosa marauiglia, non è alcuno sì simile a se stesso, nè la neue, alla neue, nè l'ouo, a l'ouo, come è l'uno all'altro di costoro, tal che non sò discernere, che di uoi Lidio si sia, perche tu Lidio mi pari, et tu Lidio pari, tu Lidio sei, & tu Lidio sei. Ma io hor ben la ritrouero, ditemi è alcuno di uoi innamorato?

Lid.m. Sì.

Lid.f. Sì.

Sam. Chi?

Lid.m. Io.

Lid.f. Io.

Sam. Onde uengon questi danari?

Lid.m. Da lei.

Lid. f. Da la morosa.

Sam. O fortuna, ancor non son chiara, ditemi, chi è la morosa.

Lid. m. Fulvia.

Lid. f. Fulvia.

Sam. Chi è il suo amante?

Lid. m. Io.

Lid. f. Io.

Lid. m. Chi, tu?

Lid. f. Io sì.

Lid. m. Anzi io.

Sam. Vuu, in mal' hora, mo che cosa è questa, sai di qual Fulvia dite voi?

Lid. m. La moglie di Calandro.

Lid. f. La padrona tua.

Sam. Tutta vna, certo, o io sono impazzata, o costoro hanno il demonio adosso. Ma aspettate, hor la ritrouo, ditemi con che habito andaste da lei.

Lid. m. Da donna.

Lid. f. Da fanciulla.

Sam. O cosa ridicula, & dispettosa: ma oo, a questo la ritrouo, in che tempo ha ella voluto l'amante suo.

Lid. m. Di di.

Lid. f. Di mezo giorno.

Sam. Il fistolo dell'inferno non la rinuerrebbe, certo questa è vna trama diabolica, così condotta da quello spirito maladetto. Meglio è che io con gli dinari a Fulvia me ne ritorni, & diegli poi essa a chi piu gli piace, sapete voi com'ella è? io non sò a chi di voi darmegli.

Fulvia

Fulvia ben conoscerà il uero suo amante, però chi di voi quello è, a lei se ne uenga, et da lei li harà, restate in pace.

Lid. m. Non mi uedo nello specchio sì simile a me stesso, come è colui simile al uolto mio, a bel agio saprò chi egli è, & perche queste uenture non uengono ogni dì, & Fulvia in tanto potria pentirsi, in fede mia, meglio è che io come sozlio spacciatamente da lei ritorni, che quelli danari non sono po. hi, si farò a fe.

Lid. f. Hor questo è l'amante, per cui son tolta in iscambio, che domin' indugia tanto a tornar Fannio? se qui hor fusse, come esso disegno, torneremmo a Fulvia, & forse ci beccheremmo su quei danari, benchè al fatto mio pensar bisogna.

Fessenio, Lidio femina, Fannio.

Fes. **N**E' per uia, nè in casa ho trouato Lid. f. Hor che debbo fare? (dio.

Fes. Fin che non mi chiarisco, se uero è, che femina fatto sia, non sarà ben di me. Ma oo, è quello? Non è, si è, non è desso, eh sei molto fantastico parmi.

Lid. f. Ah! fortuna.

Fes. Da se parla.

Lid. f. In che laberinto mi trouo io?

Fes. Che cosa fia?

Lid. f. Debbo io così subito rouinare?

Fes. Ohime che rouina fia?

Lid. f. Per esser troppo amato.

Fes. Che vuol dir questo?
 Lid.f. Debbo io questo habito lasciare?
 Fes. Ahime trama fia, & la uoce sua parmi habbia preso assai del femminile.
 Lid.f. Et di questa liberta privarmi?
 Fes. Sarà pur uero.
 Lid.f. Hor sarò io per femina conosciuto? & non piu maschio tenuto?
 Fes. Cascato è nell'orcio il topo.
 Lid.f. Hor da uero Santilla, & non piu Lidio mi chiamerò.
 Fes. Misero me, che la cosa è pur uera.
 Lid.f. Sia maladetta la mia mala sorte, che morir non mi lasciò il dì, che Modon fu preso.
 Fes. Oh cieli auuersi, come puo questo farsi? se da lui sentito non l'haueffi, mai creduto non l'haurei, lasciameli parlare, o L dio?
 Lid.f. Chi è quella bestia?
 Fes. Sarà pur uero anco questo, che Lidio non conosca se non Fulvia sua, bestia chiami me eh?, come se tu non mi conoscessi.
 Lid.f. Nò ti conobbi mai, nè di conoscerti mi curo.
 Fes. Adunque tu non conosci il seruo tuo?
 Lid.f. Tu mio seruo?
 Fes. Se per tuo non mi vuoi sarò d'altri.
 Lid.f. Va in pace uà, che col uin parlar non intendo.
 Fes. Col uino non parli tu già, parlo io bene con la smemorata gine, ma non ti nasconder da me, che li accidenti tuoi so io bene come te.
 Lid.f. Che accidenti son li miei?
 Fes. Per forza di Negromantia sei diuentato femi-

femina.
 Lid.f. Io femina?
 Fess. Femina si.
 Lid.f. Male il sai.
 Fess. Però chiarir me ne uoglio.
 Lid.f. Ah poltron, che uoi tu fare?
 Fess. So che io lo uederò.
 Lid.f. Ah sciagurato a questo modo ah?
 Fess. Con man lo toccherò se mi amazzassi.
 Lid.f. Ah profontuoso, stà discosto, Fannio, Fannio a tempo, arriui corri qua.
 Fan. Che cosa è questa?
 Lid.f. Questo reo huomo dice ch'io son femina, & a mio dispetto uol cercarmi.
 Fan. Che audacia a far ciò ti muoue?
 Fess. Che pazzia induce te a metterti tra'l padro mio & me.
 Fan. Quest'è tuo padrone?
 Fess. Mio sì, per che
 Fan. Buon huomo tu pigli error, so che nè tu a lui seruo, nè egli a te padrone fu mai, a me sì bene egli, & io sempre a lu.
 Fess. Nè tu a costui seruo, nè tu a lui padrone fosti giamai. Io sì ben tuo seruo, tu sì bene mio padrone, io solo il uero dico, uoi amendue mentite.
 Lid.f. Merauiglia non è, che tu ignorantemente parli se anche profontuosamente operi.
 Fess. Merauiglia non è che tu ignorantemente mi dimentichi, se anche smemoratamente te stesso non conosci.
 Fan. Parlagli dolcemente.

Lid.f. Io me stesso non conosco.

Fes. Messer, uolsi dir madonna nò, se tu ti riconoscesti, me ancor conosceresti.

Lid.f. Io ben mi conosco, chi tu ti sia non ritruouo già.

Fes. Di più correttamente, che tu hai trouato altri, & perso te stesso.

Lid.f. Et chi ho io trouato?

Fes. Tua sorella Santilla c' hora è in te, sendo tu femina, hai perso te stesso, perche non sei più maschio, non sei più Lidio.

Lid.f. Qual Lidio?

Fes. O pueretto, che nulla ti ricorda, deh padrone non ti souiene egli essere Lidio da Modon: figliuolo di Demetrio, fratello di Santilla, discipulo di Polinico, padrone di Fessenio, innamorato di Fulvia?

Lid.f. Nota Fannio, nota, Fulvia mi è ben nell'animo, & nella memoria.

Fes. Mi sapena bene, che sol di Fulvia ti ricordaresti, d'altro nò, in modo affaturato sei.

Lidio maschio, Fessenio, Lidio femina, Fannio.

Lid.m. Fessenio, o Fessenio?

Fes. Che donna è quella, che a se m' accenna? aspetta tu, che a te torno hora.

Lid.f. Fannio, s'io sapessi, che mio fratel uiuo fusse, di speranza non sperata, sarei hor piena, perche uederci lui essere quella, per cui costui m'ha tolto in scambio.

Fan. Tu

Fan. Tu non sai anche lui essere morto?

Lid.f. Non già.

Fan. Per certo è che Lidio nostro è quel che ci dice, & che è uiuo, & che è quà, & quasi, quasi mi par raffigurar costui esser Fessenio.

Lid.f. O Dio tutto il cuor e per nuoua tenerezza, et letitia mancar mi sento.

Fes. Ancor non son ben chiaro se sei tu Lidio, o pur quella: lascia ch'io meglio ti riguardi.

Lid.m. Saresti tu mai imbrociato?

Fes. Sei desso sì, & sei anche maschio.

Lid.m. Io uoglio hor hora andar là doue sai.

Fes. Hor su uanne a Fulvia uà, mercante di campagna, che darai olio, & piglierai danari.

Lid.f. Her be che di tu?

Fes. Se cosa fatto o detto t'ho, che dispiaciuta ti sia, perdonami, che hor m'accorgo che per il padron mio ti presi in scambio.

Lid.f. Chi è il padron tuo?

Fes. Vn Lidio da Modon tanto a te simile che pensai te esser lui.

Lid.f. Fannio mio uuu, la cosa è chiara, come è il nome tuo?

Fes. Fessenio, al uostro piacere.

Lid.f. Felici semo, non c'è più dubbio, o Fessenio mio caro, mio caro Fessenio, mio sei tu.

Fes. Che tante carezze? nò, nò, per tuo mi uorresti ah? se io dissi dianzi esser tuo, mentiuo per la gola, ne io tuo seruo sono, ne tu mio padrone sei, io altro padron ho, tu altro seruo ti procaccia.

Lid.f. Tu mio sei, & io tua sono.

Fan. Del mio Fessenio.

Fess. Che uoglion dire tanti abbracciamenti?ooo, trama c'è sotto.

Fan. Andianne qua da parte, che tutto ti diremo, questa è Santilla sorella di Lidio uo padrone.

Fess. Santilla nostra?

Fan. Piano essa è, io son Fannio.

Fess. O Fannio mio.

Fan. Non far qui dimostrazione per buon rispetto, fermo, & cheto.

Samia, Fessenio, Lidio femina,
Fannio.

Sam. **O** Hime, uuu, trista me, o pouera padrona mia, che in un tratto suergognata, & rouinata sei.

Fess. C'hai tu Samia?

Sam. O suenturata Fuluia.

Fess. Che cosa è questa?

Sam. O Fessenio mio rouinati semo.

Fess. Che c'è, di sù.

Sam. Pessime nuoue.

Fess. Che?

Sam. Li fratelli di Calandro hanno trovato Lidio tuo con Fuluia, & mandato per Calandro, & per gli fratelli di lei che uenghino a casa per suergognarla, & forse poi uccideranno Lidio.

Fess. Ohime che cosa è questa? o suenturato padron mio l'hanno preso?

Sam.

Sam. Non già.

Fess. Perche non si è fuggito?

Sam. Perche Fuluia pensa prima che Calandro, & gli fratelli di lei si trouino, & a casa arriuiuo che il Negromante lo faccia di nuoua femina, & cosi leuar la uergogna a se, & il pericolo a Lidio. Oue che se esso fuggendo si saluasse, Fuluia uituperata resteria, però uolando mi manda al Negromante per questo conto, a dio.

Fess. Odi fermati un poco: in che luogo di casa è Lidio?

Sam. Egli & Fuluia nella camera terrena.

Fess. Non ha drieto la finestra bassa?

Sam. Potria per li andarsene a posta sua.

Fess. Non per questo ne domando io. Dimmi sarà hora ch'impedisca ad alcuno lo ire là dentro a detta camera?

Sam. Quasi nessuno, tutti son corsi al rumore all'uscio della camera.

Fess. Samia questa cosa del Negromante è pazia, se brami saluare la padrona torna a casa, & con buon modo leua dell'andito se alcun per sorte ui fusse.

Sam. Faro quel che di, ma guarda che la cosa non si rouini affatto.

Fess. Non temer, uà uia.

Lid.f. Ehime Fessenio mio, uoglia il cielo che in uo stante ritrouato & riperduto mio fratello non habbia & che ad vn tempo renduta la uita, & data la morte non mi sia.

Fess. Qui non bisogna lamenti, il caso ricerca

che'l rimedio sia non men presto che sauo,
nessun ci uede. piglia i panni di Fannio &
i tuoi dà a lui, su presto, o cosi, piglia questo,
metti su, cosi stai ben troppo. Non dubitare,
meo ne uieni, tu Fannio aspetta; a te Santilla
la mostrerò quanto a far hai.

Fan. In che trauaglio ha posto la fortuna il caso
di questi duo fratelli, et sorelle, sarà hoggi il
maggior affanno, o la maggior letitia c'ha-
ueffin mai secondo che la cosa si butterà. E' fece
il cielo l'uno et l'altro simili non pur di
apparentia, ma ancor di fortuna. Sono a-
mendue in luogo che forza è che uno habbia
quel bene, & quel male c'haurà l'altro, si
che il fine non uedo, ne allegrar, ne attristar
mi posso, ne timor certo, ne certa speranza
in cor mi siede. Hor piaccia al cielo che la co-
sa a quel fin si riduca, che Lidio & Santilla
di tanto trauaglio, & pericolo eschino, io
aspettando quel che auuenir di questo fatto
deue, quà da parte mi ritirerò soletto.

Lidio maschio solo.

D'Un gran pericolo uscito sono, & a
gran pena io medesimo lo credo, non
so come io ero si può dir prigione; et
di Fulvia, et di me piāgeua l'infelice sorte,
quando ecco vno menato da Fessenio salta
in camera per la finestra di dietro, & subito
vestissi de panni miei, et me de i suoi, et fuor
me

me ne ha mandato Fessenio senza che perso-
na mi habbia uisto, dicendomi, tutto è accon-
cio benissimo, sta contento, in modo, che da
un grandissimo dolore, mi truouo in gran-
dissima contentezza, Fessenio cosi dalla fine-
stra rimase a parlare con Fulvia, ben'è ch'io
mi stia cosi qui intorno per uedere a quel
che si riduce la cosa. Et ooo, ben uà, lieta
comparsa è Fulvia su l'uscio.

Fulvia sola.

Trauaglio è certo stato per me in que-
sto giorno, ma ringratiato il cielo,
che di tutti li accidenti felicemente
uscita sono, & il fine del pericolo presente
mi porta incredibile giuocandità: perche pur
non ha salvato l'honore a me, & la uita a
Lidio, ma sarà cagione che con lui potrò es-
ser più spesso, & più facilmente, chi hora è
di me più lieto, non deue esser mortale.

Calandro solo.

EVi meno pche uediate l'honor che l'ha
fatto a voi et a me, & poi che l'ha-
urò tutta peſta, menatela a casa del
dianolo, perche non uoglio in casa questa uer-
gogna, guardate, se ella è bene sfacciata,
che la sta su l'uscio, come la fuisse la buona,
& la bella.

Calandro, Fulvia.

- Cal.** **T**V sei qui maluaggia femina, & hai animo di aspettar mi, sapendo che m'hai fatte le corna, non so com'io mi tenga ch'io non ti tragga la uita del corpo, ma prima uoglio uccider a tuoi occhi ueggerti colui che tu hai in in camera ribalda, & poi cō le mie mani a te cauar gl'occhi della testa
- Ful.** Ohime marito mio, che cosa è quella che ti muoue a far me rea femina che non sono, et te crudele huomo, oue sin qui non fusti mai?
- Cal.** O suerognata ancor hai ardir di parlare come se noi non sapessimo che in camera hai uestito da donna lo amante tuo.
- Ful.** Fratelli miei costui cerca che ui faccia palese quel c'ho sempre ascoso, cioè la patientia mia, & li oltraggi che tutto di mi fa questo fastidioso, che non è moglie sì fedele, ne peggio trattata come sono io, & che non si uergogna a dire che io li metta le corna.
- Cal.** Sì che glie il uero, trista femina, & hora uoglio mostrarlo a tuoi fratelli.
- Ful.** Intrate et uedete ch'io ho in camera, et come questo fiero baccarozzo l'ucciderà, su uenite.

Lidio maschio solo.

Essenio mi disse la cosa essere acconcia, ma non ne uedo segno et con sospetto ne stò; colui con chi Fessenio i panni scambiar

scambiar mi fece, non combbi, Fessenio fuor non uiene, Calandro, Fulvia minacciando, è intrato in casa, lui è matto furioso, & forse le farà uillania, ma se romor in casa sento, al corpo di me che salterò dentro & difenderò lei, o per lei morirò, amante non sia chi coraggioso non è.

Fannio, Lidio maschio

- Fan.** **V**Edi là Lidio, o uoglian dir Santilla, non ha fatto niente, riscambiamo, to gli li tuoi, rendimi li panni miei.
- Lid.m.** Che riscambiamenti di tu?
- Fan.** Si poco è che scambiare Fessenio ce li fece, che pur ricordar te ne dei, dà quà questi, & piglia li tuoi.
- Lid.m.** Mi ricordo sì hauerli scambiati, ma questi non son già quelli ch'io detti a te.
- Fan.** Tu non mi pari in te. mo crederesti mai ch'io ne haueffi fatto mercantia?
- Lid.m.** Non mi dare impaccio, ecco Fessenio.

Fessenio solo.

O, o, o, bella cosa: credeuano sotto habito di donna trouar un garzone che cō Fulvia si sollazzassi & uoleuano uccidere lui, & uituperar lei, ma poi trouato che è un fanciulla, tutti si sono rasserenati tenendo Fulvia la piu pudica donna del mondo, & ella con honore, & io con estrema letitia re

sto. Santilla da loro licenziata, tutta contenta fuor ne viene, Vedi anche là Lidio.

Santilla, Fessenio, Lidio,
Fannio.

Sant. **E**H Fessenio doue è mio fratello?

Fess. **E** Vedilo ancor con li panni che tu li desti, andiamo a lui, Lidio conosci tu costei?

Lid. Non certo, dimmi chi ella è.

Fess. Quella che in tuo luogo con Fulvia rimase, quella che tanto hai cercato.

Lid. Chi?

Fess. Santilla tua,

Lid. Mia sorella?

San. Tua sorella sono, & tu mio fratel sei.

Lid. Tu sei Santilla mia? hor ti conosco dessa sei, o sorella cara da me tanto desiderata, & cerca; hor son contento, hor ho adempiuto il desiderio mio, hor piu affanno hauere non posso.

San. Deh fratel dolcissimo, io pur ti uedo, et sento, a pena creder posso che tu desso sia, uino trouandoti, ou' io per morto lunga starion ti ho pianto, hor tanto maggior letitia mi porta la salute tua, quanto io manco l'aspettauo.

Lid. Et tu sorella tanto piu cara mi sei, quant'io per te hoggi saluato mi trouo, oue che se tu non eri, forse ucciso stato sarei.

San. Hora haurano fine li sospiri, li pianti miei, questo è Fannio seruo nostro, che sempre fedelmente

delmente seruito mi ha.

Lid. Ooo, Fannio mio ben di te mi ricordo hauendo tu seruito a vna, tu hai due persone obligato, & certo di noi ben contento ti terrai.

Fan. Maggior contento hauer non posso che uiuo, & con Santilla uederti.

San. Che cos' fesso guardi Fessenio caro?

F. ss. Che non uidi mai huomo ad huomo simile, come è l'uno all'altro di uoi, & hor uedo la cagione, perche seguiti son hoggi tanti cambiamenti.

San. Vero di.

Lid. Belli son certo, & piu che non sapete uoi.

Fess. Di ciò a bell'agio parleremo, attendasi hoggi a quel che piu importa, dissi là dentro a Fulvia questa esser Santilla tua sorella. Di che ella si mostro oltra modo contenta, & concludo semi al tutto uoler che sia moglie di Flaminio suo figliuolo.

San. Hor mi fai chiara, per he ella là in camera teneramente baciandomi, disse cos' a me, chi di noi piu contenta sia non so. Lidio ha trouata la sorella, io la figliuola, & tu il marito.

Lid. La cosa può tenersi per fatta.

Fan. Vn'altra ce n'è forse miglior che questa.

Lid. Quale.

Fan. Come di e Fessenio, tanto simili sete di persona, che non è chi non ci habbi a restare ingannato.

San. So quel che uobi dire, che Lidio da noi instrutto, in luogo mio entri, & pigli per mo-

A T T O

glie la figliuola di Perillo, laqual uogliono dare a me.

Lid. Et è chiaro questo?

San. Più chiaro che'l Sole, più uero che'l uero.

Lid. O felici noi uedi che pure dopo gran pioggia uiene bellissimo sereno, staremo meglio che a Modon.

Fess. Tanto meglio quanto Italia è più degna della Grecia, quanto Roma è più nobil che Modon, & quanto uaglian più due ricchezze, che una, & tutti tr. onseremo.

Lid. Hor su andiamo a fare il tutto.

Fess. Spettatori le nozze si faran domane, chi veder le vuole non si parta, chi il disaggio dell'aspettare fuo gir cerca, a sua posta se ne uada; qui per hora altro a far non si ha.
Valete.

I L F I N E.